

LXXVIII.

2^a TORNATA DI SABATO 8 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Petizioni.* — *Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Osservazioni e proposte sul capitolo 36, antichità e belle arti, dei deputati Comin, Sola, Odescalchi, G. Baccelli, Sprovieri e Bonghi — Risposte del deputato Arcoleo, relatore, e del ministro — Il capitolo 36 è approvato — Su vari capitoli successivi parlano i deputati Ginori, Sani, Cavalletto, Turi, Odescalchi, Finocchiaro Aprile, Guicciardini, Bonghi, Zucconi, Gallo, L. Cucchi, Galli e Del Giudice — Risposte del relatore, del ministro del tesoro e di quello della pubblica istruzione. — Si approvano i capitoli dal n. 37 al n. 90, rimanendo sospesi i capitoli 63, 85 e 91. — Interrogazione del deputato Merzario intorno alle ammissioni nei licei e nelle scuole tecniche — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Interrogazione del deputato Baccelli circa le spese per le Opere edilizie in Roma — Risposta del presidente del Consiglio, ministro dell' interno.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4509. I sindaci dei comuni di Pienza, Castiglione d'Orcia e S. Quirico d'Orcia chiedono che siano conservate le preture dei rispettivi mandamenti.

4510. Luigi Dilda ed altri rappresentanti la congregazione di Carità e l'amministrazione dell'ospedale Caini in Vailate chiedono che sia modificato il disegno di legge sulle Opere pie per quanto concerne le doti alle nubende povere e la conversione degli istituti di beneficenza ivi contemplati.

4511. Carlo Cigliano, ingegnere meccanico di Napoli, chiede che nel disegno di legge sulle opere marittime e lacuali si tenga conto di un progetto,

già da lui presentato al Ministero dei lavori pubblici, per moltiplicare la potenzialità del bacino di carenaggio nel porto di Napoli.

Presidente. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Mocenni. Prego la Camera di voler dichiarare urgente la petizione numero 4105, e di deferirla alla Commissione che deve riferire sulla circoscrizione giudiziaria.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione, secondo che prescrive il regolamento, sarà trasmessa alla Commissione che deve riferire sul disegno di legge relativo alla circoscrizione giudiziaria.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Martini Ferdinando, di giorni 15, Tommasi Crudeli, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Di Collobiano, di giorni 8.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90.

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Io sarò, come il mio solito, breve.

Ieri l'onorevole Bonghi, che mi rincresco di non veder presente, sebbene, con molta cortesia, mi fece quasi un appunto perchè avevo sollevato una questione, oltre che vana, di difficile soluzione. Egli osservò che i professori italiani non vanno a far scuola nei musei vaticani più per ignavia che per impossibilità implicita od esplicita di penetrarvi. Io ho detto ieri che, secondo un articolo della legge delle guarentigie, i musei vaticani sono considerati come proprietà nazionale. Quest'articolo era stato infatti proposto da un nostro collega, che è ancora fortunatamente qui alla Camera, l'onorevole Ruspoli, e la Camera lo aveva accolto, ma, essendo allora successo una specie di crisi, esso fu modificato dal Senato.

La modificazione però non mi sembrò tanto sostanziale, quanto forse dalle parole dell'onorevole Bonghi si avrebbe potuto argomentare; perchè, sebbene il Senato non abbia conservato la formola: i musei sono proprietà nazionale, ha per altro sancito nella legge l'inalienabilità dei musei del Vaticano.

Ora i miei colleghi intendono che nessuno può decretare l'inalienabilità di una cosa che non sia sua, di una cosa che appartenga ad altri. Io potrei, per esempio, dichiarare l'inalienabilità dei beni del signor Rothschild; ma il signor Rothschild probabilmente si metterebbe a ridere; dunque se il Senato italiano ha dichiarato l'inalienabilità dei musei vaticani, mi pare che abbia con ciò riconosciuto su di essi il dominio dello Stato.

In questo stato di cose io credo quindi che sia singolarmente strano che i professori italiani non possano far lezione nei musei vaticani.

L'onorevole Bonghi disse che il professore Helbig andava al Vaticano con i suoi scolari di sua iniziativa, e nessuno gli diceva niente, e che molti studenti italiani lo seguivano.

Ma a me non piacerebbe affatto che gli studenti italiani andassero a studiare nei musei vaticani all'ombra della bandiera tedesca, seguendo un professore dell'Istituto germanico; ciò sa-

rebbe, a mio avviso, cosa estremamente deplorabile.

L'onorevole Bonghi attribui a poca cura dei professori, a poco interessamento degli studenti italiani se non frequentano le gallerie vaticane, dappoichè il papa (egli disse ieri) usa una grande longanimità a questo riguardo, e sarà benissimo. Ma allora io vorrei pregare l'onorevole Bonghi di cominciare a dar egli stesso l'esempio. Siccome egli, con profitto certamente degli studi antichi, insegna storia romana antica nella Università di Roma,...

Boselli, ministro della pubblica istruzione. No, storia moderna.

Una voce a sinistra. Ma è un grande cultore della storia antica.

Comin. Dice benissimo il collega: è un grande cultore della storia antica. Comunque, se non è l'onorevole Bonghi, è un altro: c'è per esempio il professore Lignana, e si potrebbe pregarlo di andare a far la scuola di epigrafia italica nei musei vaticani. E ci sono altri che fanno parte della scuola archeologica i quali potrebbero far benissimo questo esperimento, di andare ad insegnare al Vaticano. Checchè ne sia, io tenevo sopra tutto a far notare che la condizione nostra è singolarissima, e punto piacevole; giacchè, mentre i rappresentanti di un grande e rispettabile Istituto scientifico straniero, possono andare al Vaticano a dar lezione davanti ai capo-lavori della scuola antica nostra e della scuola greca, noi non lo possiamo fare.

Ora, siccome io credo, come dissi già ieri, che le questioni artistica ed archeologica siano per noi, oltre che questioni di decoro, di dignità, di riputazione, questioni materiali importantissime, così torno a pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, di considerare questa situazione, e di fare in guisa, che uno sviluppo maggiore sia dato non solq agli studi archeologici, con la creazione, già fatta, della Scuola archeologica, ma anche agli studio dell'arte nel Medio-evo e del Rinascimento in Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori.

Ginori. Vi rinunzio, signor presidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Odescalchi, che primo in questa discussione, col suo dotto ed ornato parlare, toccò delle antichità e delle belle arti, seppe congiungere i ricordi di un suo recente viaggio nella Grecia con vivissimi sentimenti di ammirazione

verso il genio ed il patriottismo di quella nazione sorella, sentimenti che sono antichi e rimarranno sempre nell'animo di ogni italiano. (*Bravo!*)

Egli rivolse un eloquente saluto a quel nobile paese; ed io sono lieto di associarmi, a nome del Governo italiano, al saluto suo.

Per verità il linguaggio dell'arte greca è inteso in tutti i tempi e in tutti i paesi, meraviglioso sempre, e potente per virtù di bellezza e d'armonia che non può morire. Nessuna vicenda storica, nessuna trasformazione sociale ne potranno oscurare od affievolire lo splendore infinito, destinato ad innamorare e soggiogare in ogni periodo della civiltà tutte le genti.

Se l'Apollone del Belvedere ha cessato di avere il raggio della divinità, rimane pur sempre rifulgentissimo per la sovrana eccellenza dell'arte. Se gli Iddii di Omero non vivono più nel culto religioso d'alcun popolo, il libro di Omero è tuttavia argomento di amore studioso e di sapienti osservazioni per William Gladstone, così come per altre ragioni era caro ad Alessandro il grande. Gli inni di Pindaro e di Tirteo, così come ispiravano i greci antichi, ispirarono Lord Byron a morire per la libertà della nuova Grecia. (*Bravo!*)

Disse bene ieri l'onorevole deputato D'Arco, nel suo discorso tanto elegante quanto cortese, che il culto dell'arte concorse grandemente per procacciare all'Italia le simpatie degli altri popoli civili.

E questa sorte abbiamo avuto comune con la nazione greca. La quale però sempre fu stretta con particolari legami di pensieri e di affetti all'Italia, intrecciando sempre il suo genio e la sua ispirazione coi periodi più importanti e più caratteristici della storia italiana.

Nell'antica civiltà di Roma, non solo la Grecia recò il sentimento e la soavità dell'arte, in mezzo ai forti e rudi costumi del popolo romano, ma congiunse ancora il sentimento ed il genio dell'opera individuale e della libertà personale, elevata alle più alte manifestazioni, col sentimento della collettività e dello Stato che qui in Roma, prima della influenza greca, era dominatore onnipotente. E questa unione del genio ellenico, figlio della spontaneità individuale, col forte sentimento che dello Stato aveva l'antica Roma dura sempre e si manifesta nell'anima, nel sangue e nelle tradizioni del popolo nostro. (*Bravo!*)

Quando cominciò una nuova civiltà per il nostro paese, quando cominciò fra noi l'epoca del rinascimento, i profughi greci vennero a dare impulso ed alimento al moto intellettuale che in Italia sorgeva, impulso a quella dotta ed arti-

stica restaurazione, che forma una delle più splendide glorie della nostra civiltà.

E, quasi a preludio della gloriosa rivoluzione nostra, cominciò nel primo quarto di questo secolo la eroica insurrezione della Grecia, quella insurrezione che il Berchet cantava con la medesima lira e col medesimo cuore d'onde sgorgarono fremiti e pianti a maledire le oppressioni sotto le quali erano cadute le prime imprese del nostro riscatto; quella insurrezione greca per la quale moriva Santorre di Santarosa così come avrebbe voluto morire per l'indipendenza e per la libertà del popolo italiano! (*Benissimo! Bravo!*)

Ed una città italiana, insigne per patriottiche iniziative, onorando con nobile monumento l'eroico Canaris, significava come l'ammirabile epopea del risorgimento greco parli negli animi nostri, quasi i suoi magnanimi fatti formino una storia sola con quelli della nostra nazionale riscossa. (*Bene!*)

Il deputato Odescalchi ricordò come altri Stati, la Francia e la Germania, abbiano scuole proprie di Archeologia in Atene; ed egli sa al pari di me che l'Inghilterra, l'America e l'Austria già hanno dimostrato il proposito di imitare quelli esempi. Ma non si può dire che la scienza italiana in questi ultimi anni sia stata interamente estranea agli studi ed agli scavi in Grecia; ed è merito di un italiano, il Comparetti, e di un egregio discepolo suo, se gli scavi di Creta diedero a tutto il mondo scientifico nuove ed importantissime rivelazioni.

Già uno dei miei onorevoli predecessori aveva divisato che una sezione della scuola archeologica italiana avesse sede in Atene; e nel decreto, col quale io ho provveduto alla ricostituzione di codesta scuola, è per lo appunto stabilito che una sezione di essa debba in Atene compiere i suoi insegnamenti.

L'onorevole Odescalchi annunciò poi in questa Camera ciò che privatamente avea già avuto la cortesia di annunciare a me, che il Governo ellenico prenderà occasione da un avvenimento festoso per la famiglia regnante di quel paese, per ordinare un congresso archeologico; ed io a lui già dissi, d'accordo col presidente del Consiglio, come il Governo italiano parteciperà a quel congresso archeologico, con studioso pensiero scientifico, con sentimento di patriottica fratellanza verso il popolo greco. (*Benissimo!*)

Ancora, egli disse, sarebbe utile che la Grecia ed i suoi monumenti fossero conosciuti dalla gioventù italiana; ed io consento nel desiderio che la gioventù italiana visiti quei monumenti, de-

siderando ad un tempo che visiti prima i monumenti greci della Sicilia che nulla hanno ad invidiare a quelli della Grecia; ma il Governo non può esso direttamente provvedere a questi viaggi dei giovani italiani; ed esprimerò qui un pensiero ed un voto mio all'onorevole deputato Odescalchi.

Perchè coloro che, al pari di lui, si occupano con tanto amore dell'arte in Italia, e dei suoi progressi, e perchè i padri di famiglia, che hanno giovani a cui quegli studi potranno giovare, non si uniscono insieme, e per libera iniziativa non promuovono simili viaggi, che il Governo potrebbe poi aiutare con qualche mezzo pecuniario, ed anche additando professori per accompagnare questi giovani?

Se egli crede che possa tornar utile, che il ministro dell'istruzione pubblica promuova la costituzione di un Comitato di cittadini, il quale assuma questa iniziativa, io mi presterò volentieri; ma non credo utile che l'iniziativa parta esclusivamente dal Governo. (*Bene!*)

L'esempio di questo viaggi ci viene anche da altri paesi. Nel corrente anno in buon numero studenti del Granducato di Baden si sono trattenuti parecchio tempo a visitare i nostri monumenti. Venero del pari studenti inglesi.

Anzi tributo all'onorevole Bonghi (non so se sia presente) l'elogio, di aver egli stesso, quando era professore all'Accademia di Milano, accompagnato gli studenti a gite archeologiche, dando così un esempio che fu opportunamente imitato quest'anno da professori e studenti dell'Ateneo di Bologna.

L'onorevole deputato Odescalchi ed altri (e vorrei nominarli tutti così come li ho tutti presenti al mio pensiero, ma voglio risparmiarli ad essi la noia di sentirsi ripetere il proprio nome), l'onorevole Odescalchi, dico, ed altri deputati parlarono dell'amministrazione delle antichità e delle belle arti. Mise innanzi l'onorevole Odescalchi l'idea di raccogliere tutta quanta quell'amministrazione nel palazzo dell'Istituto di belle arti in Roma. Il concetto mi par buono, e risponde ad un divisamento mio, che spero di poter attuare senza aggravio del bilancio.

È certo che, se nell'Istituto di belle arti di Roma, si potranno riunire la direzione di belle arti, la scuola archeologica, la biblioteca archeologica, la collezione dei calchi e quella dei gessi, che da troppo lungo tempo rimangono celati agli studiosi, si farà cosa corrispondente al decoro nazionale ed utile a studi di tanta importanza.

Che dirvi, o signori, del personale dell'amministrazione governativa degli scavi e dei musei?

Gli argomenti di persone sono sempre spinosi. Ritengo che tutti i deputati che hanno parlato dell'amministrazione governativa, ed hanno espresso il desiderio di miglioramenti, non abbiano avuto in animo di muovere censura ad alcuno, nè di segnalare qualche funzionario come meno che meritevole dell'ufficio da lui occupato.

In una grande amministrazione sono necessari così i bersaglieri che corrano e le masse che operino come i generali i quali a tavolino studino scientificamente e strategicamente le posizioni da esplorare e da occupare. Credetelo, onorevoli deputati, nella loro sfera tutti coloro che mi aiutano in questo compito, generalmente parlando, meritano stima e fiducia, ed anche quel personale di ordine minore, della cui sorte ha discorso con tanta sollecitudine il deputato Ginori e che certamente sarà preso in considerazione dal Governo, appena le condizioni finanziarie lo permetteranno.

Ieri io ho avuto il torto di interrompere un onorevole deputato, quando accennava alle condizioni in cui avrebbe trovato certe antiche rovine nell'isola di Capri. Non parlerò di questa isola, che con tanto fascino di eloquenza ha fatto apparire in mezzo a noi l'onorevole De Zerbi; ma debbo spiegare la mia interruzione la quale si riferiva al servizio dei monumenti in generale. Ho visitato anch'io, in altri paesi, antichi monumenti, ne ho visitati in Italia presso Napoli, in Sicilia e questi di Roma e dei luoghi prossimi a Roma; e mi sono formata la persuasione: che il modo con cui i monumenti sono tenuti tra noi, per quanto, ogni cosa umana possa far sempre nascere il desiderio del meglio, non è tale da meritare le censure che da taluno si sono mosse; e che noi non abbiamo bisogno di imparare nulla in proposito da altri paesi. Perciò io ho interrotto ieri l'onorevole Sola, quando mi parve che egli non tenesse nel dovuto conto ciò che si fa in Italia.

Io ho seguito quel sistema, del quale ieri l'onorevole deputato D'Arco tenne parola: non ho ammesso ingerenze straniere. Rispetto grandemente gli scienziati e gli studiosi degli altri paesi; desidero che vengano a studiare fra noi; credo che noi dobbiamo aiutarli per quanto possiamo; ma, signori, quando qualche straniero viene a domandarci di fare degli scavi in Italia, siccome credo che l'Italia non sia povera, nè abbia bisogno di imparare da altri, così io rispondo che tutti possono lavorare insieme con noi, ma che l'Italia oramai non ha bisogno, per

le esplorazioni scientifiche nè dell'iniziativa, nè dell'opera altrui. (*Benissimo!*)

Riconosco che nella parte tecnica di questo servizio vi è molto a fare.

Io non voglio dir parola che offenda in modo alcuno un corpo così benemerito come quello del Genio civile, ma ritengo che desso non abbia la speciale attitudine che è necessaria per ben curare la conservazione e restaurazione dei monumenti.

Quindi è stata ed è cura mia, e spero fra breve di venire a capo dell'impresa, di dare al servizio delle antichità, stando nei limiti del bilancio, l'appoggio di un personale tecnico capace e adeguato al bisogno, recando davvero ad esecuzione il concetto del quale parlava ieri l'onorevole Bonghi.

Il deputato Sola celebrò i reagenti chimici; ed è ormai un bel pezzo che di codesti reagenti sento parlare. Sta bene: è la guerra che si deve fare alle erbe che nascono in mezzo ai ruderi.

È vero che, in proposito, vi è una questione curiosa; ed io ho ricevuto opuscoli inglesi, scritti proprio per deplorare, che dal Colosseo, dalle Terme di Caracalla e da altri monumenti si faccia scomparire la flora parassita guastando con ciò l'effetto estetico, la poesia propria del monumento.

Ma vuolsi pur riconoscere che i monumenti bisogna tenerli puliti e sgombri da questa vegetazione; e così sono tenuti. Se fosse vero ciò che ha detto l'onorevole Sola del Colosseo, molta maggior parte di lato di quanto egli ha forse immaginato ne sarebbe scomparsa. I reagenti chimici fanno l'opera loro; ma la vegetazione minore, quelle piccole erbe, use a sorgere tra le commessure e i crepacci dei monumenti, malgrado sieno estirpate, rispuntano con tenacia costante. Terrò, ad ogni modo, conto di quanto ha detto l'onorevole Sola; ma voglia pure egli a sua volta tener conto della mia risposta.

Nè l'amministrazione governativa merita alcun rimprovero per ciò che è avvenuto a Firenze rispetto al lascito Carrand, di cui mi pare parlasse il deputato Odescalchi.

Il Carrand lasciò, per testamento, la sua preziosa raccolta archeologica e artistica in dono al comune di Firenze. Questo scelse i periti per la presa in consegna degli oggetti che ad esso spettavano. Il Ministero, venuto in cognizione del trafugamento di alcuni oggetti e di codici, sia pel diritto di tutela del patrimonio artistico che ad esso compete, sia perchè le collezioni Carrand dovevano, per volontà del testatore, essere depositate nel Museo nazionale di Firenze, scrisse al direttore delle regie Gallerie, al sindaco, al pre-

fetto a fine che si provvedesse ad impedire ulteriori trafugamenti e frodi, se ve ne fossero state, ed a promuovere un'azione giudiziaria nel caso che realmente si fossero esportati oggetti, senza previa licenza, come la legge vigente in Toscana prescrive. In sostanza, pel lascito Carrand, se danni avvennero, la colpa non è da apporsi al Governo, bensì a poca oculatezza da parte del donatario, avendo il Ministero fatto tutto quello che era in lui per ovviare allo sperpero di quelli oggetti d'arte, e per mantenere forza alla legge contro coloro che l'avessero offesa.

Quanto poi al mantenere le promesse fatte in quest'aula, io prego l'onorevole Sola di tenere per fermo che di tutte le cose delle quali si è parlato l'anno scorso in ordine al bilancio dell'istruzione, mi sono occupato personalmente. Egli sa che il battistero di Galliano già fu restaurato secondo i suoi desideri. Per Agliate il Ministero dell'istruzione già ha compiuto tutta l'opera sua e l'esecuzione dipende ora dai provvedimenti del ministro del culto. E se non ho potuto salvare l'ultimo arco dell'arsenale di Amalfi, com'egli mi raccomandava di fare, si è perchè il bravo architetto Ruggiero, da me incaricato di vedere se convenisse, per conservare quell'arco, impedire una strada, di molta utilità, verso il porto, fu dell'opinione del Genio civile, favorevole all'abbattimento del rudere. Ond'io, posto fra il deputato Sola, che non vorrà offendersene, da un canto e il Genio civile e l'architetto Ruggiero dall'altro, ho data ragione a questi ultimi ed ho consentito che quell'arco fosse abbattuto.

Del resto creda pure la Camera che l'amministrazione delle antichità e degli scavi, non ha da riposare molto. Dal primo luglio 1887 al maggio di quest'anno si è occupata di circa 200 monumenti medioevali e della Rinascenza, oltre quelli che da essa dipendono direttamente. Provvide al restauro delle pitture monumentali di Padova, di Pisa, di Assisi, di San Gimignano, ai musaici di Ravenna e Palermo, per parlare delle cose che più pronte mi sovengono alla memoria; e ancora le rimane a provvedere ad una notevole quantità di monumenti che meritano molta sorveglianza e cura.

E poi sa la Camera, cosa dolorosa a dirsi, a che cosa abbiamo dovuto pensare? Ad appuntellare, dico appuntellare, otto importanti monumenti, i quali eran prossimi a cadere. Stanno oggi appuntellati i campanili di Trani, e di Bari, e il duomo vecchio di Brescia, l'arco del Vescovo in Rieti, la cattedrale di Caserta vecchia, la Chiesa del S. Sepolcro in Barletta, il battistero di Monte

Sant'Angelo, e perfino la chiesa di S. Michele alle Chiuse, dove sono le tombe di principi di Casa Savoia, monumenti tutti cui urge assicurare e riparare non senza di certo incontrare notevoli spese.

Ciò avviene pur troppo perchè mancarono e mancano i danari a conservarli adeguatamente, a restaurarli in tempo e come si conviene.

E non ostante tutte le providenze e le sollecitudini dell'amministrazione, pur troppo taluni monumenti caddero parzialmente per mancata riparazione; e quello, in via d'esempio, di S. Francesco in Cagliari non potè più essere ricostruito. Anche qui, o signori, per spendere bene non bisogna spendere troppo tardi.

Non vi è dubbio che il governo dei monumenti, degli scavi, delle gallerie e dei musei, ha mestieri, per procedere bene, di potersi giovare di buoni organi provinciali.

I concetti della riforma, che è imminente a questo riguardo, mi pare che oramai siano noti a tutti. Ed io mi allieto che le opinioni manifestate in quest'Aula siano state ad essa favorevoli. Realmente, io intendo creare un'amministrazione provinciale completa, svolgendo, completando e in parte correggendo quel sistema dei commissariati che oggi vige in Sardegna, in Sicilia e in qualche altra regione d'Italia, e che ha sostanzialmente fatto buona prova.

Questi uffici regionali, dei quali ora è inutile discorrere con particolareggiate dichiarazioni alla Camera per non tediare, presenteranno il vantaggio, di studiare, descrivere e far conoscere all'amministrazione, con precise e sicure notizie, i monumenti, gli scavi, le gallerie, i musei, tutto quanto insomma si attiene al servizio archeologico ed artistico nelle varie regioni. Nè ciò soltanto; ma si provvederà alla esecuzione degli ordini del Ministero, con prontezza e competenza, rendendo così uguale ed efficace dovunque l'azione del Governo.

Insieme ai commissari regionali che intendo istituire, continuerà l'opera degli ispettori; e sarà mia cura far sì che sempre più questi si avvicinino a quel tipo, che, ieri, descriveva, con sì bella parola, l'onorevole deputato Cittadella.

Ma perchè l'amministrazione proceda con criteri sicuri ed uniformi, occorre una legge.

Ora, io mi affretto a dire all'onorevole mio amico Chinaglia che sono proprio nel suo ordine di idee, e che intendo, al riaprirsi della Camera, se sarò ancora a questo posto, presentare un disegno di legge composto di pochi articoli, col

quale provvedere all'inventario dei monumenti ed alle norme relative alla conservazione di quelli, che veramente si devono tutelare. (*Bravo!*)

Intanto poichè ho osservato che alcune delle disposizioni, già approvate dalla Camera nel disegno di legge, con tanta elaborazione proposto dal mio chiarissimo predecessore, e intorno al quale aveva lavorato, con molta diligenza, una vostra Commissione, possono trovar sede nel regolamento, poi commissariati regionali, non tralascierò di comprenderle in esso, facendo così senza indugio ciò che al potere esecutivo è concesso di fare.

Quanto ai criteri generali d'amministrazione, sono d'accordo col deputato Martini: bisogna avere la cura gelosa, ma non il feticismo delle ricchezze artistiche. Spesso noi conserviamo male, per voler conservare troppo, e non pensiamo che il voler conservare tutto è un'illusione pericolosa. (*Bene!*)

È stato detto ieri: gli oggetti che voi volete vigilare troppo, e che non volete lasciar passare liberamente, vi sfuggono senza che ve ne accorgiate. E pur troppo molte volte è vero. Il busto famoso del principe Barberini, come ha trasmigrato dall'Italia? In questo modo. Dapprima, nel settembre del 1887, fu da spedizionieri invitato l'ufficio governativo, che è qui in Roma, ad osservare il busto per ottenere licenza per l'esportazione all'estero, ma essi dichiararono di nulla sapere della provenienza di tale oggetto d'arte, non sapere chi ne fosse il proprietario, non conoscere neppure il nome della persona che li aveva incaricati della spedizione. Il dì dopo avvisarono l'ufficio governativo che il possessore dell'oggetto di arte aveva ritirato la domanda d'esportazione. Si apprese poco dopo che il busto trovavasi nella galleria di Berlino, dalla quale fu acquistato per 30,000 lire. Si è dunque ricorso a mezzi abusivi per esportarlo. Il fatto costituendo materia di giudizio contravvenzionale, ordinai nell'agosto dell'anno passato di denunciarlo al potere giudiziario. Ma riuscite vane le ricerche intorno agli autori della contravvenzione, nell'aprile scorso, il magistrato dichiarò non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza d'indizi.

Oltre ai criteri legislativi e ai criteri direttivi vi sono i criteri amministrativi.

L'onorevole Bonghi diceva ieri: voi non avete il concetto chiaro e preciso dell'entità della spesa a cui andate incontro in uno scavo. Non so quali illusioni l'onorevole Bonghi voglia trarre da tale affermazione. È certo, però, che soventi la spesa complessiva di uno scavo che si intraprende, non si può prevedere fin dal principio. Non ho diffi-

coltà di confessare alla Camera, che anch' io nei primi tempi in cui era al Ministero, mosso da un' idea simile a quella cui pare sia informato l'onorevole Bonghi, scrissi ai direttori degli scavi in Sicilia e a Pompei che mi facessero un calcolo preventivo delle spese. Mi fu risposto che molti e vari sono i coefficienti di spesa e non tutti (in ispecie ove si abbia riguardo all'alea dei risultati e all'importo successivo della manutenzione) prevedibili a lunga distanza di tempo. Ond'è che, per procedere, secondo le buone norme d'amministrazione, ho pensato che convenga stabilire dei criteri d'ordine generale fermi e costanti, e, mediante la istituzione di uffici locali idonei, rendere il Governo informato con esattezza dello stato dei lavori e dei probabili aumenti o diminuzioni di spese. Anche per questo riguardo si ricaveranno vantaggi dai nuovi uffici regionali che ci potranno dare previsioni quanto più si possa chiare e precise; ma il conseguirle interamente ed esattamente è pur troppo una cosa che si potrà desiderare, ma non ottenere.

Io ringrazio gli onorevoli Odiescalchi e D'Arco per quanto hanno detto, così intorno al museo della villa Giulia, che sarà tra breve aperto al pubblico, come intorno al museo delle terme di Diocleziano, che appunto rappresenta per me un piano da svolgersi successivamente. Io vagheggio, con qualche fondamento, l'idea di collocare in esso anche la galleria d'arte moderna, che non può più decentemente stare nel luogo dove si trova, e che io non ho potuto porre nel palazzo dell'Accademia dei Lincei, benchè lo spazio ci fosse, perchè quel palazzo è a servizio esclusivo dell'Accademia medesima.

Il Tevere ci fu largo di doni archeologici, e fu cura dell'onorevole Coppino che tali ricchezze non andassero perdute. Qualche inconveniente si è verificato rispetto a certi oggetti d'arte trovati in talune parti di Roma. Ma non sarebbe opportuno per ora toccare delle difficoltà che s'incontrano, da parte del Governo, rispetto al municipio di Roma per ciò che si attiene agli scavi e alla conservazione degli oggetti antichi.

Tuttavia io spero che si potrà giungere a qualche componimento che convenga ad ambe le parti, e che assicuri la custodia e la razionale sistemazione del patrimonio archeologico della capitale del regno. (*Bene!*)

Quanto alla passeggiata archeologica, di cui parlava ieri l'onorevole Bonghi, rispondo presentando alla Camera un disegno di legge per la tutela dei monumenti della zona meridionale di Roma. Quando la Camera discuterà questo dise-

gno di legge noi avremo occasione di occuparci dell'argomento. (*Presenta il disegno di legge.*)

Non mi tratterò a parlare del lungo e vasto tema dell'arte; nè mi metterò giudice tra le opinioni degli onorevoli Cittadella e Bonghi, e quelle dell'onorevole Martini. Confesso alla Camera che, finora, non ho potuto dare all'importante argomento della riforma degli Istituti di belle arti quella cura e quel tempo ch'esso richiede; ma spero di poter tra breve, rivolgere, non invano, il mio studio a questa importantissima questione, riconoscendo io per il primo che gli attuali istituti di belle arti devono essere radicalmente riformati.

Nè, col dire ciò io intendo pregiudicare gli antichi problemi, se cioè gli artisti si formino o no negli istituti di belle arti, o se tali istituti si debbano trasformare in servizio delle arti industriali o se in essi larga parte debba darsi allo insegnamento scientifico. Sono, codeste, gravi quistioni le quali non si potrebbero frettolosamente trattare.

Prego l'onorevole Comin di permettermi di non rispondere alla quistione delicata che egli ha sollevato. Vi sono certi casi in cui non bisogna domandare se non si è risolti ad ottenere. Lasci che io consideri bene l'argomento e vegga se e come e in quali parti sia possibile ottenere od iniziare qualche cosa in proposito. Aggiungo che son d'accordo con lui rispetto all'importanza di stabilire un insegnamento per l'arte del rinascimento. Questò già troverà luogo nella scuola archeologica, come parte d'insegnamenti in essa stabiliti. In talune nostre accademie insegnamenti analoghi già esistono. E se qualcuno, dando prove della sua capacità, domandasse di poter fare un libero corso intorno a tale periodo rilevantissimo per l'arte italiana, credo che non vi saranno difficoltà a che questa libera docenza sia concessa.

Io non so, o signori, se abbia risposto a tutti gli oratori e intorno a tutti gli argomenti dei quali essi hanno parlato. Chieggo venia per le involontarie dimenticanze. Essi sanno che io sono pronto a rispondere ad ogni loro osservazione, così come è dovere mio; ma l'ora del tempo deve incalzare, più d'ogni altro, i ministri, a procedere spedatamente. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Sola ha facoltà di parlare.

Sola. Ho chiesto di parlare perchè mi sento in dovere di rivolgere un ringraziamento al ministro per la sua speciale cortesia. Debbo anche aggiungere che, intorno alla questione dei materiali da consolidarsi, non mi stupisce punto che egli abbia ricevuto da inglesi e da tedeschi delle

domande che si lasciasse ancora la flora padrona del Colosseo. Credo anzi che ci sia un opuscolo inglese che, facendo un catalogo della flora del Colosseo prima del 1870, enumerò oltre duecento qualità di piante che avevano preso stanza e dimora fissa colà.

Io persisto nel credere che degli studi si possono fare. Gli inglesi Dent e Brown, il tedesco Jacobini e il Kulmann, pure tedesco, di Berlino, fecero del tutto per consolidare quei materiali e credo che anche da noi si potrebbe fare altrettanto. Non so se Ella, onorevole ministro, o il suo predecessore, abbia scritto all'Istituto di belle arti di Milano perchè si facessero questi studi.

In ogni modo non credo che quegli egregi artisti che sono il Boito, il Beltrano, ecc. possano dare in proposito utili suggerimenti, e penso che piuttosto sarebbe utile rivolgersi ad una scuola di chimica.

Detto questo, non ho che a richiamare l'onorevole ministro alla raccomandazione che gli feci l'anno scorso a proposito dei monumenti ai quali è urgente provvedere.

E poichè mi trovo a parlare, mi auguro di meritarmi il plauso della Camera e dell'onorevole presidente dichiarando che tengo conto del tempo che ci sfugge e del molto lavoro che ci sovrasta, e che, salvo una riserva che faccio ancora per il capitolo 149, rinunzio a parlare sugli altri cinque capitoli sui quali era iscritto. (*Bravo!*)

Presidente. La ringrazio della sua generosità. (*Si ride*).

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. Credo opportuno giustificare il trasporto di una somma fatto dal capitolo 37 al capitolo 36.

L'onorevole Bonghi ieri faceva una giusta osservazione quando disse di temere che la soverchia distinzione dei capitoli potesse portare in seguito più che sindacato parlamentare, aumento di spesa, perchè veramente quando l'età pupillare di una spesa è sotto forma di articoli, c'è meno pericolo, che quando è rappresentata sotto forma di capitoli.

Per esempio, c'è un capitolo intitolato: *Scavi comunali e provinciali*. Ebbene, si è fatta osservazione come sia esigua la somma di 2000 lire per tutta l'Italia. Ed io posso rispondere che queste 2000 lire sono state distribuite così: cioè 1000 lire a Capua, e 1000 lire a Reggio.

Così che parrebbe che questo sussidio sia alternativo per qualche comune o provincia a grande distanza di tempo, e non possa provvedere a tutti i bisogni d'Italia.

Una seconda osservazione faceva lo stesso onorevole Bonghi, anche gustissima. Ma come, voi avete distinto tutti i capitoli, e non avete distinto nel primo capitolo il personale? Rispondo che la somma di questo personale si riferisce al servizio archeologico, che comprende sia i musei, che gli scavi, le gallerie; e che qui c'è anche compresa la somma che si riferisce agli uffici regionali.

Quindi sotto questo rapporto, la Commissione del bilancio ha dovuto trasportare la somma degli uffici regionali, dal capitolo 37 al capitolo 36.

Un'ultima idea e ho finito. Si tratta del risparmio di spesa, riguardo a tutto questo titolo. Posso fare osservare alla Camera, che il ministro della pubblica istruzione, questo anno, ha già risparmiato, con le economie presunte, in molti di questi capitoli; ma una vera economia non si potrà avere, che mettendo in atto la osservazione qui ripetuta parecchie volte, che cioè si faccia presto l'elenco dei monumenti, affinchè si distinguano i monumenti veri che si devono conservare, e i ruderi informi e ridicoli che si debbono abbattere: perchè, pur troppo, bisogna convenire che anche i monumenti nazionali hanno subito la sventura di un articolo 100. (*ilarità — Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Io ho chiesto di parlare solamente per ringraziare l'onorevole ministro: prima per le cortesi parole che ha rivolte a me; poi per avere accettato la idea di aderire al congresso che avrà luogo in Atene; concetto che egli ha espresso con sì nobili parole. Lo ringrazio anche per aver trovato utile l'idea dei viaggi scientifici degli studenti. Giustamente egli aggiunse che il viaggio in Grecia sarebbe incompleto, senza quello della Magna Grecia: ed è inutile dire che io concordo con lui nel pensare che tali viaggi non debbono essere iniziati direttamente dal Governo, ma solamente appoggiati moralmente e favoriti da lui.

Di questi viaggi ho avuto occasione di discorrere coll'onorevole Bonghi e col senatore Alfieri: nè credo d'essere indiscreto dicendo che essi accettarono l'idea e promise di appoggiarla. Forse sarà il caso di costituire una privata società: e se il ministro vorrà mettere a nostra disposizione un locale qualsiasi dove ci possiamo riunire, io gli sarò riconoscente.

Quanto al collocare la direzione delle belle arti nel palazzo, volgarmente detto, "ferro di cavallo", ringrazio il ministro di averne accettata l'idea, e sono sicuro che la spesa, che sarà

semplicemente dello sgombero dei mobili, non sarà tale da uscire dai limiti del suo bilancio, nè da metter paura alla Camera.

Lo ringrazio per ultimo di aver creato gli uffici regionali, e dico all'onorevole Sola, per incidente che egli mi fraintese nelle idee che ebbi a manifestare in proposito.

E così in tre parole, senza abusare della pazienza della Camera, ho adempiuto all'obbligo di cortesia che avevo verso il ministro per avere egli accolto alcune mie idee, e per le parole cortesie che mi ha rivolte.

Presentazione di un disegno di legge relativo alla zona monumentale di Roma.

Presidente. Avendo l'onorevole ministro della pubblica istruzione presentato un disegno di legge per la tutela dei monumenti della zona meridionale di Roma, gliene do atto.

L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro, perchè nella legge passata sono prefissi i termini per le diverse operazioni che, a forma della legge stessa, si dovranno fare.

È quindi necessario che questo nuovo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Seguito del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole Sprovieri ha facoltà di parlare.

Sprovieri. Non farò un discorso, ma rivolgerò una semplice preghiera all'onorevole ministro: che cioè voglia dichiarare se intende spendere qualche altra somma per gli scavi di Sibari; perchè se questi scavi daranno un buon risultato, faranno la fortuna di quei paesi.

In qualunque modo io voterò sempre a favore di questo bilancio perchè è bilancio di civiltà, e perchè ho molta fiducia nell'onorevole ministro. *(Bravo! Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io dubitavo se di alcun che dovessi ringraziare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè era assente quando egli ha parlato. Ma ora sento di doverlo ringraziare per la presentazione di quel disegno di legge, per la discussione del quale domanderei se non fosse opportuno

adottare il metodo delle tre letture con l'urgenza massima. In questo modo in tre o quattro giorni se ne uscirebbe fuori.

Ed ora voglio rivolgere una preghiera all'onorevole ministro ed alla Commissione del bilancio. Giacchè questa ha trovate giuste alcune mie osservazioni, perchè non guarda se può anche render giustizia anche ad un'altra mia proposta: quella cioè di cavar fuori dai musei e dalle gallerie gli oggetti scavati e farne una cosa a parte? Perchè effettivamente è solo in questo modo che noi potremmo giudicare dell'entità dei risultati che si ottengono spendendo questa somma abbastanza ragguardevole.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Comincio dal ringraziare l'onorevole Bonghi della sollecitudine con cui vorrebbe discusso il disegno di legge che ho testè presentato. Ma pensi egli e pensi la Camera che sono in corso di discussione i bilanci e che le tre letture ne interromperebbero l'esame...

Bonghi. Si può discutere in sedute mattutine...

Presidente. Ma abbiamo già tante leggi per la mattina!

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ora, siccome a proposta dell'onorevole Baccelli il disegno di legge è già stato dichiarato di urgenza e gli Uffici non hanno in questi giorni gran mole di lavoro, così credo che, anche con questo sistema, potremo presto raggiungere lo scopo che l'onorevole Bonghi vuole raggiungere col metodo delle tre letture.

Ringrazio anche l'onorevole deputato Sprovieri per le sue cortesie parole; ma avrò maggior ragione di ringraziarlo se egli non vorrà insistere per le mie dichiarazioni intorno agli scavi di Sibari. Mi lasci compiere in proposito tutti gli studi; lasci che io abbia tutto il piano dell'opera; non dubiti delle mie intenzioni e dell'opera mia.

Ritenga l'onorevole Sprovieri che non conviene negli scavi procedere a poco a poco: con tale sistema si spenderebbero denari con poca utilità scientifica ed anche con poco vantaggio delle popolazioni.

Quando si avrà un piano sicuro e completo degli scavi di Sibari, sarò io il primo a domandare, nel modo più efficace, alla Camera, che voglia concedere quanto per essi può occorrere.

Sprovieri. Sarà un beneficio per quelle popolazioni; e fin d'ora lo ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. A nome della Giunta del bilancio fo una preghiera all'onorevole ministro, ed è che insieme allo studio nell'interesse dell'arte ne faccia anche un altro più importante per la bonifica per la quale occorrono da sette od otto milioni, senza la quale spesa sarebbe risibile ogni opera di scavi.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Appunto per brevità io non ho voluto parlare di questo argomento alla Camera; posso però assicurare la Commissione che tratto col ministro dei lavori pubblici sul proposito, e che spero di riuscire.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 36 con lo stanziamento di lire 889,041. 40.

Capitolo 37. Musei, scavi, gallerie e monumenti nazionali - Assegni al personale straordinario, indennità, remunerazioni e sussidi eventuali, lire 69,108. 44.

L'onorevole ministro accetta la riduzione fatta dalla Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Arcoleo, relatore. Scusi, onorevole presidente; non è una riduzione, non è che un trasporto.

Presidente. Sta bene che sia un trasporto; ma perchè la Camera non cada in equivoco bisogna che il ministro dichiari se accetta o no, visto che anche il trasporto può dar luogo ad una questione; come fu per altri capitoli.

È dunque approvato il capitolo 37 con lo stanziamento proposto dalla Commissione in lire 69,108. 44.

Capitolo 38. Musei e gallerie - Dotazioni, cioè spese di conservazione, di riparazioni di locali, di ufficio, di combustibile e di illuminazione, lire 213,273.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori.

Ginori. Sarò brevissimo. Comprendo come, giunti a questo punto del bilancio dell'istruzione pubblica, si acquisti più facilmente la benevolenza della Camera tacendo, che parlando: quindi, non potendo completamente tacere perchè alcune riduzioni sugli stanziamenti di questo capitolo mi sembrano inaccettabili, cercherò di spiegarmi nel modo più breve possibile.

Ignoro se l'onorevole ministro abbia posto mente alle condizioni di alcune amministrazioni da esso dipendenti; amministrazioni le quali, per gli obblighi che hanno, sono in eccessive strettezze economiche.

Io vedo intanto che egli ha portato su questo

capitolo una riduzione di 17,000 lire. E io dico che avrebbe fatto bene, se questa riduzione non nuocesse alla regolarità del funzionamento di quelle amministrazioni.

Io non so quale sia stata l'opinione della Commissione del bilancio intorno a questa riduzione di fondi. Per conto mio, prego la Commissione del bilancio e l'onorevole ministro di voler ripristinare gli stanziamenti quali erano pel passato; e non solamente per questo capitolo, ma per tutti quelli che si riferiscono agli Istituti di quelle arti, e agli scavi sui quali si propongono 172,000 lire di economie.

Io credo che, per quello che si riferisce alla amministrazione delle Gallerie e dei Musei, questi nostri Istituti siano tanto al disotto di quello che sono negli altri Stati, che veramente è questione di decoro per noi migliorarne le condizioni.

E se fino ad ora non è stato possibile perseguire quei progressi e quei miglioramenti che altrove si ammirano, tutti intendono che questo risultato potrà tanto meno ottenersi con la riduzione che l'onorevole ministro sembra abbia accettato.

Una delle questioni, per esempio, più gravi dei nostri Musei e delle nostre Gallerie, e che forma soggetto di lamento per tutti coloro che vengono a visitarle, è la questione del riscaldamento. E in questa questione, che è grave, bisogna tener conto non soltanto della comodità dei visitatori, ma altresì del deperimento che i grandi cambiamenti di temperatura portano alle nostre opere d'arte.

Si lamentava un egregio collega che si proceda con lentezza a restaurare quadri e oggetti d'arte delle nostre gallerie e musei. Ed io gli dirò che malgrado che codeste amministrazioni si diano le più assidue cure per ripristinare quei preziosi monumenti, pure questo risultato non si può completamente conseguire, per dato e fatto di queste condizioni atmosferiche le quali agiscono con grande efficacia sulla distruzione o alterazione dei nostri dipinti.

Ora io credo che nessuno di voi, onorevoli colleghi, vorrà contribuire ad un peggioramento di queste condizioni, e non vorrà far sì che questi provvedimenti che io invoco dall'onorevole ministro siano ancora ritardati per molti anni, a causa delle notevoli economie che in questa parte del bilancio si vogliono introdurre.

Quindi rivolgo viva preghiera al ministro perchè su questi articoli che concernono i musei, gallerie ed istituti di belle arti, (a proposito dei quali ci saranno altre osservazioni da fare) voglia ripristinare gli antichi stanziamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Debbo una parola all'onorevole Ginori riguardo a queste economie. La Giunta del bilancio ha pubblicato in un allegato una tabella delle economie che sono avvenute nei vari servizi durante un quinquennio, affinchè la Camera potesse vedere fino a qual punto queste economie abbiano una base solida. Se l'onorevole Ginori vuol dare un'occhiata a pagina 66 della relazione del bilancio di questo anno troverà che su questo servizio - antichità e belle arti - troverà che l'ultimo consuntivo ha dato un'economia di 80,000 lire ed i consuntivi anteriori ne davano press'a poco una uguale. Adunque quando il Ministero quest'anno propone un'economia che non arriva a 20,000 lire, la Giunta del bilancio non può che accettarla tanto più osservando che in otto anni questo titolo di spesa è cresciuto di un milione. Posso poi far fede all'onorevole Ginori che avendo la Giunta del bilancio computata l'amministrazione per sapere se si rendesse garante delle economie nei vari servizi domandati da quella direzione, io ho avuto le garanzie più precise che questa economia era non solo possibile ma doverosa in vista delle attuali esigenze dello Stato.

Ginori. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ginori. Quanto ha detto l'onorevole relatore è esatto, non lo nego. Ma ciò non distrugge punto il fatto che alcuni Istituti si trovino in ispeciali condizioni; ed è per questi Istituti sopra tutto che io reclamo, se pure si vuol fare una economia nel totale generale, una migliore distribuzione dei fondi stanziati dallo Stato, perchè mentre alcune di queste amministrazioni sono largamente provviste, altre invece versano in forti strettezze.

Quindi se l'onorevole ministro non crede necessario, ed in questo io non posso punto consentire nell'opinione sua, di ripristinare l'antico stanziamento, gli raccomando almeno una migliore distribuzione per modo che non vi sia da deplorare che alcuni degli Istituti nostri debbano mancare di mezzi per far fronte alle esigenze loro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A proposito delle osservazioni dell'onorevole Ginori, esporrò alla Camera, una volta per tutte, il mio pensiero.

Se io non fossi altro che il ministro dell'istruzione pubblica, avrei molte e molte osservazioni a

fare sia intorno a questo, sia intorno ad altri capitoli ed efficacemente dimostrerei che le economie, le quali oggi si propongono, sarebbe meglio, nello interesse dei servizi, non farle.

Ma io non posso dimenticare d'essere membro del Governo e, come tale, debbo tener conto del programma generale di questo e delle condizioni generali delle finanze dello Stato.

Poichè la Camera ed il Governo han voluto trovare economie in tutti i rami di servizio pubblico, anch'io, dove ho creduto che il servizio potesse esser fatto con minore agiatezza, se vuoi, ma senza sostanziale danno, ho dovuto proporre le economie che si leggono nei vari capitoli del bilancio che si discute.

Non nascondo che penosamente mi sono rassegnato a presentare proposte siffatte: ma tutti dobbiamo tendere ad unico scopo, obbedire ad unica norma.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 38 con lo stanziamento di lire 213,273.

Capitolo 39. Musei comunali e provinciali — Fondo per incoraggiamenti, lire 2,000.

L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani. Io vorrei domandare all'onorevole ministro quali siano le intenzioni sue circa alla esecuzione dell'editto Pacca, poichè succedono alcuni fatti, che hanno una certa importanza.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Le ho già dette.

Sani. Forse io parlo a proposito di una questione che non trova la sua sede in questo capitolo: ma io non era presente alla Camera quando di questo si parlò, e quindi non potei allora di questo argomento intrattenere la Camera.

In Ferrara alcuni cittadini posseggono oggetti d'arte di qualche valore. Essi avrebbero trovato persona che li acquisterebbe, ma il Ministero dell'istruzione pubblica ne ha proibita la vendita, e non vuole acquistarli per conto suo.

Questi cittadini intanto si trovano in condizione tristissima, riguardo ai loro privati interessi. La questione, quindi, io credo sia grave e meriti l'attenzione del ministro poichè per voler conservare all'Italia un oggetto d'arte, non si possono sacrificare gli interessi privati, specialmente quando si tratta di cittadini che da questi oggetti d'arte potrebbero trarre non lievi risorse nell'interesse delle loro famiglie.

Prego dunque l'onorevole ministro di dirmi una parola franca ed esplicita intorno all'importanza che egli intende dare all'editto Pacca, editto che

è stato fatto in circostanze eccezionali e speciali, e di cui il Governo dovrebbe studiare le opportune modificazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. La questione sollevata dal deputato Sani è importantissima: ho già detto che mi propongo di presentare un disegno di legge intorno a questa materia. Finchè però non si abbia una nuova legge, l'editto Pacca dev'essere applicato severamente. Quanto poi alle norme che debbono presiedere alla sua applicazione, giudicano i tribunali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

Sani. Io ho fatto la mia osservazione per le ragioni che ho già espresse. La modificazione all'editto Pacca è stata promessa non solamente dall'onorevole Boselli, ma anche da altri ministri; ma ciò non ostante gl'interessi privati continuano ed essere pregiudicati. Quindi io prendo atto della sua promessa: sperando che quel che non hanno fatto gli altri ministri, farà l'onorevole Boselli, col presentare presto il disegno di legge a cui ha accennato.

Presidente. Resta quindi approvato il capitolo 39 con lo stanziamento di lire 2,000.

Capitolo 40. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati, lire 127,500.

Capitolo 41. Adattamento e riparazioni di locali ad uso degli uffici degli scavi, lire 8,000.

Capitolo 42. Spese d'ufficio, oggetti di cancelleria, illuminazione e combustibile per le amministrazioni degli scavi, e vestiario per le guardie d'antichità e pel personale inserviente, lire 16,600.

Capitolo 43. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Capitolo 44. Monumenti - Riparazione e manutenzione di monumenti e di oggetti d'arte e spese relative - Adattamento di locali e spese di ufficio, lire 738,855. 48.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. A proposito di questo capitolo io debbo ripetere un'antica raccomandazione alla quale accennò anche l'onorevole Sola. Io ho più volte, in addietro, raccomandato che si provvedesse alla conservazione di alcuni monumenti architettonici, specialmente di ornato e di bassorilievi artistici, i quali coll'azione dell'intemperie vanno deperendo. Infatti basta osservare i bassorilievi bellissimi dell'arco di Tito, i bassorilievi delle colonne Traiana e Antonina, degli archi

trionfali di Settimio Severo e di Costantino, per mestamente verificare come l'azione deterioratrice del tempo vi sia progressiva.

L'onorevole Sola parlò del Colosseo. Io non m'impensierisco molto del Colosseo e della polvere e dei detriti che vi si raccolgono; m'impensierisco invece di quei monumenti e di quei bassorilievi che sono veramente opere d'arte e monumenti della storia nazionale. Io ho indicato già come vi sia un processo di conservazione dei marmi che li rende inattaccabili dalle intemperie. Ho veduto anche qualche applicazione di questo processo chimico, e non mi diffondo a indicare le diverse applicazioni finora fattene, poichè il ministro deve conoscerle, e certamente le conosce. Quindi io mi limito a raccomandare che questo processo per rendere i marmi inattaccabili dalle intemperie lo si applichi dove maggiore è il bisogno, e specialmente dove l'importanza dei monumenti urgentemente lo richiede.

Poi avrei da fare un'altra breve raccomandazione: cioè che nelle scuole di disegno e di belle arti si cerchi di educare dei giovani scarpellini ornatisti i quali sappiano e possano esattamente riprodurre in marmo ornati artistici dei diversi stili e delle diverse epoche. Non so se, per esempio, egli abbia veduto la chiesa di Santa Maria dei Miracoli a Venezia che fu restaurata. Essa è ricca di ornati bellissimi del Rinascimento. S'era incominciato il restauro per contratto di cottimo e il lavoro delle parti rinnovate era difettoso e inferiore alla bellezza originale. Si abbandonò quindi quel vizioso sistema, anche per mia istanza e il restauro fu compiuto in via economica con ammirabile diligenza ed esattezza sotto la direzione e continua sorveglianza di un distinto architetto aiutante del Genio civile. E piacemi ricordare il Genio civile per confermare che in quel corpo, troppo sconosciuto, sapendoli conoscere e scegliere, vi sono architetti e direttori di restauri monumentali artistici eccellenti. Quel restauro fu fatto appunto da abili scarpellini. Faccia dunque l'onorevole ministro che si educi nella scuola di belle arti e di disegno plastico questa necessaria classe di scultori ornatisti. Non mi diffondo di più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Cavalletto delle sue raccomandazioni, che, venendo da un uomo competente come lui, terrò nella maggiore considerazione.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 44 con lo stanziamento di lire 738,855. 48.

Capitolo 45. Tre borse ad alunni della scuola ita-

liana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (Regio decreto 30 dicembre 1888, n. 5888 *quater*), lire 9,000.

Capitolo 46. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,700.

Capitolo 47. Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554), lire 350,373.

Capitolo 48. Accademie ed istituti di belle arti e Regia calcografia di Roma - Personale (*Spese fisse*), lire 596,647. 45.

L'onorevole Turi ha facoltà di parlare.

Turi. Non è mia intenzione di entrare in merito degli ordinamenti e dei metodi di insegnamento negli istituti di belle arti in genere, e nell'istituto di belle arti in Napoli, essendo a mia conoscenza che l'onorevole ministro, coadiuvato dall'illustre commendatore Fiorelli ed anche dall'egregio nostro collega Ginori che studia con tanto amore tutto ciò che si riferisce all'arte, lavorano alacramente intorno ad un discentramento e riordinamento archeologico e di belle arti per tutti gl' istituti dell'Italia.

Il mio scopo è unicamente di parlare dell'istituto di belle arti di Napoli, il quale si trova in condizioni assolutamente anormali; ed è pel decoro della città di Napoli che mi sono indotto a rivolgere qualche osservazione all'onorevole ministro, ed a richiamarvi la sua benevola attenzione.

Non intendo certamente di criticare il modo come procede questo istituto, dappoichè anzi mi par degno di lode. E mi piace qui rivolgere parole di compiacenza all'onorevole ministro ed all'egregio direttore commendatore De Luca per vedere i lavori del nostro pensionato tutti raccolti nei corridoi a guisa di galleria. I preziosi frammenti del Partenone, che prima erano sparsi e abbandonati, sono oggi riuniti in una galleria, sicchè ci si ricrea nel vedere quelle preziose reliquie tutte raccolte come in un tempio! Non parlerò delle scuole, le quali, ricche di tradizioni artistiche, mancavano finora di coltura letteraria e scientifica, ed ora ne sono provviste. L'attuale ministro ha istituita nell'istituto di belle arti, una scuola di architettura che funziona a meraviglia in un ambiente artistico, dovendo gli architetti essere essenzialmente artisti. Ed anche di ciò rendo al ministro le maggiori lodi.

Il Settembrini diceva che se gli architetti del 500, ed aggiungo io anche del 600, fecero delle stupende opere d'arte, ciò si deve a che essi erano

essenzialmente artisti, poichè l'architetto non può essere un vero architetto se non è anche un artista, scultore e pittore. Ripeto quindi, la lode al ministro ed a coloro che hanno contribuito a portare questo miglioramento nell'istituto di belle arti di Napoli.

Ma venendo all'edifizio propriamente detto, le cose cambiano di molto, ed ecco lo scopo della mia interrogazione. E qui prego la Camera di concedermi qualche minuto per parlare delle condizioni di questo istituto, e fare un poco di storia.

Questo istituto non è altro che il grandissimo convento delle suore di San Giovanni, dal quale enorme edifizio furono tagliati due lati per farvi due strade, ed il mezzo fu ritenuto per trasformarlo e ridurlo ad istituto di belle arti; nè migliore scelta poteva farsi.

Il grandioso progetto fu affidato al compianto architetto Alvino il quale trasformò questo antico convento in un monumento artistico addirittura.

Il progetto fu fatto, le spese furono stabilite in 30,000 o 40,000 mila lire annue tra quello che dà lo Stato e quello che ricava dalle sue rendite l'istituto stesso.

E poichè con savio provvedimento e per regio decreto opportunamente fu stabilito di passare la Pinacoteca dal Museo nazionale nell'istituto di belle arti, a similitudine di tutti o quasi tutti gli istituti di belle arti del mondo, affinchè i giovani potessero più agevolmente lavorare e perfezionarsi, così anche il museo nazionale concorse nella spesa con un'altra somma di 30,000 lire all'anno. Ma con tutto questo denaro e con tutti questi concorsi, noi vediamo un istituto artistico affatto informe, ed invece di un monumento artistico lustro e decoro della città di Napoli, abbiamo un edifizio che appare cadente! La sola facciata fu fatta in occasione dell'esposizione nazionale di Napoli del 1866, se non erro, ma le tre altre facciate non mai restaurate, e sono in uno stato da farlo ritenere come un edifizio completamente abbandonato. Le due mura laterali che sono state tagliate per fare le due strade si trovano ancora allo stato in cui era nel 1835, e vi si vedono ancora le tracce del taglio.

Manca perfino la scala, perchè dal pianterreno fino al primo piano vi è bensì la scala a seconda del maestoso progetto Alvino, ma rimasta allo stato rustico: e dal primo piano al secondo non è che appena tracciata.

Mancano le gallerie; i tetti sono guasti e logori, ed in alcuni punti l'edifizio minaccia di cadere in rovina. L'edifizio intero è poi circondato

da muro, tanto che il municipio di Napoli protestò, sia per avere le strade libere che per il decoro della città.

Orbene, da due anni in questo Istituto non si è più fatto alcun lavoro. Ed ora, pare incredibile, (e non dico questo per l'onorevole ministro, nel quale ho grande stima ed illimitata fiducia) dopo due anni di sospensione di lavori, per contestazioni burocratiche, invece di venir l'ordine di riprendere i lavori, venne quello di sospenderli nuovamente!

Tutto questo, è facile intenderlo, porta gravi danni e grave disdoro alla città di Napoli.

Aggiungasi che il museo nazionale non può passare la pinacoteca nell'Istituto di belle arti, perchè, mancando i tetti, non si possono fare le gallerie per mettere a posto i quadri. Non potendo il museo sgombrare la pinacoteca, non può trovar posto per gli oggetti degli scavi di Pompei, che sarebbe bene collocare in apposite sale che ora mancano. Inoltre la Biblioteca nazionale non può aver libere le sale che le occorrono per ben collocare i suoi libri che ora giacciono, per terra, in magazzini, ed in ceste in attesa del desiato giorno. Nè si possono collocare i 20,000 preziosi volumi di cui il conte Lucchesi Palli, egregio patrizio napoletano, volle, con gentile pensiero far dono alla Biblioteca nazionale, perchè non è possibile dare due sale che il donatore desidera e domanda per addobarle con lusso ed a sue spese, al fine di lasciare un ricordo di questo suo generoso e patriottico dono.

Per tutte queste ragioni, io prego insistentemente l'onorevole ministro, che con tanta intelligenza regge l'alto ufficio suo, di voler dare ordine acchè, senza ulteriori dilazioni e vincendo tutti gli ostacoli, si compia quest'edificio che dal 1865 versa ancora in condizioni tanto critiche; e ciò facendo Ella, onorevole ministro, avrà la soddisfazione di rendere un grande servizio, non solo alla città di Napoli, ma anche all'arte ed all'Italia!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori.

Ginori. Sebbene questo tema relativo agli Istituti di belle arti meritasse di avere in questo Parlamento una lunga e completa discussione, pure comprendo che questo non è il momento di parlare lungamente. Quindi mi limiterò a pregare l'onorevole ministro perchè voglia tener conto di quell'importante insegnamento che si riferisce alla scuola d'architettura completa, studio a cui si avviano tanti giovani.

Intendo pure di richiamare l'attenzione del-

l'onorevole ministro sopra una questione che si riferisce agli esami.

Si è fatto un nuovo regolamento per l'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e nelle scuole normali. Ora io non posso consentire in questo nuovo regolamento, che trovo in molte parti deficiente. Ma tralasciando anche queste osservazioni per amore della brevità, rivolgo preghiera all'onorevole ministro di far sì che per quei giovani, i quali sono entrati nell'istituto di belle arti e hanno incominciato i loro studi avanti la pubblicazione di questo nuovo regolamento, valga quella condizione che era stata posta prima, dappoichè non si può dar effetto retroattivo ad un regolamento. Chiedere ora ai giovani che hanno compiuto il corso, di presentare diplomi di studi fatti presso scuole tecniche o normali, quando questa condizione non era stata richiesta al momento della loro ammissione, parmi che non si possa.

È questa una questione di giustizia che sottopongo all'onorevole ministro: e lo prego in via transitoria di provvedere affinché gli alunni che hanno intrapreso gli studi vigendo l'antico regolamento, siano ammessi all'esame, anche in questo che è l'ultimo anno per l'abilitazione all'insegnamento, senza chieder loro il diploma di studi fatti nelle scuole tecniche o normali, tanto più che non intendo come sia necessario, per insegnar disegno nelle tecniche o normali, l'aver proprio in quelle scuole compiuta la propria educazione. Inoltre debesi tener conto che nei nostri istituti di belle arti molte volte vengono dei giovani da poveri villaggi dove non esistono nemmeno simili scuole: e tutti intendono che sarebbe per essi impossibile poter mai aspirare all'insegnamento del disegno ove questo nuovo regolamento dovesse essere rigorosamente eseguito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Ho chiesto di parlare per rivolgere una interrogazione al ministro a proposito della regia calcografia. Il ministro avea idea di riformarla e nominò una Commissione a tale uopo.

La Commissione ha fatto la sua relazione; desidero sapere quali siano le idee del ministro intorno alla relazione medesima.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Comincio dalla regia calcografia, e dico all'onorevole Odescalchi che non passerà il mese in cui siamo, senza che il regolamento nuovo sia pubblicato.

Il deputato Ginori mi ha rivolto due raccomandazioni. Quanto alla prima, relativa alle scuole di architettura, egli sa perfettamente che ho preparato un apposito disegno di legge che presenterò all'altro ramo del Parlamento, appena potrò intervenire nelle sue sedute.

In quanto all'ammissione agli esami per l'abilitazione all'insegnamento del disegno, sia certo l'onorevole Ginori che io studierò tale questione con la debita cura. Anche l'istituto di Firenze mi ha rivolto delle osservazioni in proposito. La questione è, più che altro, di equipollenza, nel senso di giudicare se titoli anteriormente conseguiti possano essere più tardi tenuti come validi per altro scopo. Non si può, quindi, parlare di stretto diritto. Ma, in via di equità, vedrò che cosa si possa fare per agevolare persone le quali meritano la considerazione del Governo per sé e per le loro famiglie.

Anzi dirò all'onorevole Ginori che fui rimproverato di largheggiare in questo senso. Ma egli vorrà pur considerare, come fo io, che se vogliono avere buoni professori, negli esami per abilitazione ad insegnare, si debba procedere molto severamente. Negli esami che mirano soltanto ad ottenere la prova di aver compiuto un dato corso, si può anche lasciar correre un po', poichè ciascuno nel mondo vale quel che vale. Ma quando si cerca l'investitura per insegnare ad altri in nome dello Stato, bisogna dare piena, intera, assoluta guarentigia di capacità; epperò gli esami debbono essere di tanto più severi.

Ringrazio anzitutto il deputato Turi per la cortesia con la quale egli mi ha rivolto la sua interrogazione.

Egli però e la Camera mi concederanno di non entrare in molti particolari circa l'argomento del quale è discorso: non vorrei dire cosa alcuna che possa essere altrove male interpretata.

Certamente l'Istituto di belle arti di Napoli è uno dei più importanti d'Italia ed è destinato a rendere sempre maggiori servizi alla coltura artistica del paese.

Il fabbricato dove ora risiede, come ricordò l'onorevole Turi, era antico convento, e tale da non essere di per sé medesimo acconcio ai fini ai quali più tardi lo si è voluto far servire. Si pensò quindi nel 1873 trasformarlo radicalmente: e siccome allora insegnava in quell'istituto l'egregio professore Enrico Alvino, si diede a lui l'incarico di riformare i locali, e non si tenne conto delle solite norme che si seguono in simili casi. Infatti i lavori furono concessi per cottimi fiduciari.

Morto il professore Alvino, l'opera fu proseguita dai suoi successori. In seguito, però, si dovettero purtroppo deplorare delle irregolarità; talune delle quali, a dire il vero, dipendenti dalla difficoltà intrinseca dei lavori. Si poneva mano ad opere dichiarate d'urgenza, senza chiedere la preventiva autorizzazione. Si introducevano varianti ai progetti già approvati. E fu per ciò che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'occasione in cui ebbe ad esaminare un particolare disegno di stralcio del progetto generale, dichiarò necessario il procedere ad una ispezione.

Il Ministero dell'istruzione pubblica non poteva non tener conto di questo parere del Consiglio superiore. Fu quindi inviato un ispettore del Genio civile, il quale fece una elaboratissima relazione che dimostrò in qual modo si fosse proceduto in questi lavori, e consigliò di sospenderli fino a tanto che non fosse redatto un nuovo, generale e completo progetto.

Di questo io ho affrettato la compilazione e credo che, essendosene oramai presso al termine, i lavori possano, fra breve, essere ripresi.

Credetti di dover consentire alla proposta di sospensione dei lavori, perchè bisogna tutelare, anche quando non ci sia nulla da dire sulla sostanza della cosa, perfino le forme prescritte dalle leggi, intorno al modo come debbono procedere i pubblici lavori. Del resto, nell'ultimo triennio, per questi lavori, si sono spese oltre 200,000 lire, e meglio che 35,000 lire sono in questo momento ancora da pagare.

Io deploro che i ritardi a cui, per il sistema seguito per il passato, si è dato luogo, abbiano impedito finora il traslocamento della pinacoteca. Ciò che ha detto l'egregio deputato Turi è verissimo. Urge che questa pinacoteca sia trasportata all'istituto di belle arti, per il vantaggio che la cosa in sé stessa arrecherrebbe, ed anche perchè dobbiamo accogliere nel museo nazionale quella biblioteca di cui il conte Lucchesi-Palli ha fatto dono.

Ripeto, quindi, che solleciterò in tutti i modi l'attuazione dei progetti, e farò sì che si ripiglino in modo regolare, e secondo le buone norme amministrative, i lavori nell'istituto di belle arti di Napoli: istituto il quale deve esercitare così importante influenza nella educazione del sentimento artistico in un paese dove tutto è intelletto ed amore dell'arte, bellezza, ispirazione.

Turi. Grazie.

Presidente. Non essendovi osservazioni, è approvato il capitolo 48 con lo stanziamento di lire 596,647. 45.

Capitolo 49. Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; ass-gni, indennità, remunerazioni e sussidi eventuali, lire 33,410.

Capitolo 50. Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Dotazioni, lire 220,836.50.

Capitolo 51. Accademie ed istituti di belle arti - Spese per l'incremento generale delle arti belle nelle Accademie e negli istituti artistici, ed altre spese a vantaggio particolare degli istituti ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti, lire 28,389 32.

Capitolo 52. Assegni a diversi comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al Museo industriale artistico di Napoli, lire 25,547.53.

Capitolo 53. Premi di emulazione in denaro ed in medaglie; e premi in danaro per concorsi annuali di composizione agli alunni degli Istituti e delle Accademie secondo gli statuti vigenti - Sussidi ad allievi e ad artisti di belle arti, ed acquisti di azioni di Società promotrici di belle arti, lire 50,500.

L'onorevole ministro accetta questo stanziamento proposto dalla Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. S'intende dunque approvato.

Capitolo 54. Concorso nelle spese per le sezioni italiane alle esposizioni artistiche all'estero, lire 20,000.

Capitolo 55. Galleria moderna - Acquisto e commissione di opere d'arte, lire 100,000.

Capitolo 56. Istituti d'istruzione musicale - Personale (*Spese fisse*), lire 348,507.65.

L'onorevole Finocchiaro Aprile ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Finocchiaro Aprile. Debbo, su questo capitolo, richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Giunta del bilancio intorno agli istituti di istruzione musicale di Palermo, Napoli e Parma.

Il ministro della pubblica istruzione riconobbe le necessità di aumentare gli assegni attribuiti ai medesimi per completarne gli insegnamenti e i ruoli organici.

Infatti, nell'allegato n. 14 che leggesi a pagina 104 della relazione, leggesi una proposta formale per aumento di questi assegni che è di 16,509 lire pel regio collegio di musica di Palermo, di lire 12,010 pel conservatorio di musica di Parma, di lire 2,800 pel conservatorio di Napoli; in tutto un maggiore stanziamento di lire 31,319, al quale, secondo la proposta ministeriale si provvedeva

sul fondo comune degli istituti musicali e con alcune economie su altri capitoli del bilancio.

Sennonchè (ed è questo il punto nel quale mi preme di avere una spiegazione) con una nota di variazione del 30 aprile 1889 il Ministero della pubblica istruzione ha proposto sull'intero capitolo una economia di lire 12,000.

Ora io non so comprendere come, mentre coll'allegato del bilancio al quale ho accennato, si propone un aumento di lire 31,319 all'oggetto di completare gl'insegnamenti e i ruoli organici degli istituti di Palermo, Parma e Napoli possa poi, nella cifra complessiva, farsi una proposta di economia che credo di impossibile attuazione. Mi si potrebbe rispondere che siccome l'economia riguarda la cifra complessiva, non è pregiudicato l'aumento di spesa preveduto nell'allegato 14 pei citati istituti. Ma io temo molto che la riduzione del fondo comune, quando sul fondo istesso si aggravano nuove spese, possa riuscire di ostacolo all'attuazione di nuovi organici per gli istituti medesimi, o ritardarne se non altro la esecuzione.

E il timore è razionale, perchè la deficienza del fondo comune a sopportare l'onere nuovo è evidentissima.

Io non so rendermi ragione quindi dell'opportunità della economia proposta la quale non so se fu presentata coll'allegato n. 14 che aumenta la spesa, e se fu conservata nel bilancio per errore più che per altro. D'altronde le 12,600 lire si riducono ad una cifra veramente minima, se si tien conto della somma che in atto si paga per i sessennii, che sarebbe risparmiata coi nuovi organici rimanendo in essi composta ed assorbita; e questa somma ammonta a lire 8491.29. Detraendo dalla economia lire 12,600, essa viene ridotta a sole lire 3508.31 e considerando che i nuovi organici andranno in vigore nel mese di ottobre, scende ancora a lire 2397.56.

Ridotta in questi termini la quistione, può evidentemente esser risolta in modo più razionale e logico senza alcun pericolo finanziario pel bilancio.

E poichè non è certo una soluzione del tutto soddisfacente quella di osservare che l'economia riguarda solamente il fondo complessivo, e che nulla osta per l'attuazione degli organici per gli istituti sopra accennati e pei quali v'è un impegno speciale e tassativo, pare a me sarebbe soluzione migliore quella di non insistervi da parte del ministro, e della Giunta del bilancio nella proposta economia di 12,600 lire, tanto più che, coll'attuazione degli organici, viene a ridursi ad una cifra assolutamente incalcolabile.

Con ciò sarà sciolto ogni dubbio, e dissipata ogni difficoltà alle riforme che debbono essere attuate in questi importantissimi istituti, i quali attendono da tempo procedimenti ora dal Ministero adottati, e che hanno, specie per Palermo e Parma, una grande importanza, perchè ne consolidano l'interna organizzazione, e ne assicurano lo sviluppo.

Nell'interesse delle istituzioni suddette confido che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà consentire nella mia proposta, rinunciando ad una economia, illusoria nella sostanza, e dannosa o per lo meno pericolosa, per gl'istituti dei quali ho parlato.

E mi auguro che oltre il ministro vorrà anche la Commissione del bilancio prendere in benevola considerazione questa proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Rispondo alle osservazioni acute dell'onorevole Finocchiaro. Egli non si contenta, che sul fondo comune si prenda una economia, perchè dice: chi mi assicura che l'economia non colpisca anche questi servizi? tanto più che se si va col diritto di anzianità, forse si corre il pericolo di togliere ai nuovi anzi che ai vecchi.

Ma l'onorevole Finocchiaro mi permetta di fargli notare, che può attingere la risposta dalla stessa relazione.

Anzitutto il ministro quando ha fatto l'economia di 12,000 e tante lire, su questo capitolo, ha riscontrato i consuntivi degli anni precedenti ed ha trovato, che da cinque anni c'è una economia continua da 10 a 15,000 lire; dunque da questo lato non c'era nessun pericolo, che nuovi bisogni venissero ad apportare nuove spese. Quest'anno poi, nello stato di prima previsione, il ministro aveva chiesto aumenti, aumenti specificati ed attribuiti a quegli istituti di cui ha parlato l'onorevole Finocchiaro. Ora la Giunta del bilancio, ha fatto domanda al ministro della pubblica istruzione: quali modificazioni ha Ella portate agli istituti di musica? Ed il ministro ha risposto: all'istituto musicale di Firenze nessuna; al Conservatorio musicale di Milano nessuna; al Conservatorio di musica di Napoli, una piccola modificazione. Le altre due riflettono unicamente Palermo e Parma.

Ora se il ministro, quest'anno, ha aumentato da principio le cifre, ed ha attribuito queste a Palermo, Napoli e Parma; non può aver nessun dubbio l'onorevole Finocchiaro, che sieno attuate queste spese, per corrispondere ai biso-

gni espressi e riconosciuti dallo stesso Governo; cosicchè la economia non può che cadere su quel complesso d'istituti, sui quali non si è fatta alcuna modificazione.

L'onorevole Finocchiaro proporrebbe, che il ministro rinunziasse alle economie che ha proposte. Egli comprende bene che la Giunta del bilancio in questa questione si disinteressa, perchè un'economia proposta dal Governo include la conoscenza ed il discernimento dei servizi e la responsabilità dell'onorevole ministro.

La Giunta crede, secondo l'esposizione di questi fatti e secondo le spese attribuite a questi istituti nessun pericolo ci sia e che se le dichiarazioni del ministro confermano questi apprezzamenti della stessa Giunta, l'onorevole Finocchiaro e gli altri che si interessano di Parma e di Napoli, non possono avere dubbio alcuno sull'adempimento di questa spesa. Quando l'onorevole ministro facesse degli apprezzamenti e delle dichiarazioni diverse, la Giunta, ripeto, non avrebbe che a disinteressarsi perchè si tratterebbe di un'economia alla quale rinunzierebbe lo stesso ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole relatore ha posto nei suoi veri termini la questione. Io pregherei l'onorevole Finocchiaro e gli altri che hanno parlato del Conservatorio di Parma, di contentarsi di queste mie dichiarazioni.

Essi temono che i provvedimenti relativi ai Conservatori di Parma, Palermo e Napoli abbiano ad essere ritardati di un anno. Ora io dichiaro che non soffriranno ritardo alcuno, e che ciò che era indicato doversi dare lungo questo esercizio a Parma, Palermo e Napoli, sarà dato.

Io, andando in cerca di economie, ho creduto, lasciando intatto quello che riguarda quei Conservatori, di potere risparmiare 12,000 lire. Questa è un'economia complessiva e non intacca ciò che riguarda quei tre Conservatori per i quali non occorre iscrizione di altre somme in bilancio. Credo che tali mie dichiarazioni possano bastare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro.

Finocchiaro-Aprile. Dirò brevi parole all'onorevole relatore del bilancio e all'onorevole ministro.

Il relatore ha detto che l'economia proposta sul fondo comune per gli istituti musicali trova il suo riscontro nel fatto delle ricadenze verificatesi sul fondo istesso negli esercizi passati. E sta bene. Ma negli esercizi passati non grava su questo

fondo il nuovo assegno per i Conservatori di Palermo, Parma e Napoli.

Se non vi fosse un aumento di spesa, nulla avrei a ridire sulla economia proposta.

Ma quando abbiamo da un lato una economia, sul fondo comune e dall'altro lato un aggravio novello, per somma molto maggiore e sullo stesso fondo, l'economia è una vera e propria stranezza; e si rende legittimo il timore che essa si riduca ad un vero danno per gli istituti ai quali la nuova spesa si riferisce.

Perciò ho sollevata la questione, non solo per mio conto, ma anche in nome degli egregi colleghi di Parma, che ringrazio della cortesia usati con l'avermi voluto interprete del comune pensiero nell'interesse degli istituti delle città che abbiamo l'onore di rappresentare.

Era naturale in noi l'impressione che l'economia proposta influisse sulla attuazione degli organici ed è perciò che abbiamo voluto provocare le dichiarazioni del ministro edell'onorevole relatore.

Anche dopo di esse rimane la possibilità che l'economia, se non influirà a pregiudizio degli organici di Palermo, Parma e Napoli, si risolva a danno di altri istituti, compresi nel fondo comune.

Ad ogni modo, dopo quanto ha detto l'onorevole ministro e di pieno accordo coi colleghi, nel cui nome ho parlato, non insisterò nella proposta che aveva fatta.

A noi premeva di togliere ogni dubbio che gli aumenti, proposti dall'onorevole ministro con l'allegato 14, avessero potuto essere rimandati per effetto dell'economia di cui è parlato.

L'onorevole ministro ha formalmente dichiarato che ciò non influiva in nessun modo, nè per Palermo, nè per Napoli, nè per Parma, e che gli organici nuovi, ai quali l'allegato 14 si riferisce, saranno attuati immediatamente; non abbiamo ragione quindi di insistere nella nostra proposta, e prendiamo atto di queste esplicite dichiarazioni che per noi risolvono pienamente la questione, assicurando agl'istituti dei quali abbiamo parlato, i benefici dal Governo promessi, e che era ragionevole non fossero compromessi e pregiudicati!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Dobbo fare una rettifica non per me, ma per i miei colleghi, e per far constatare come la Giunta del bilancio volle essere scrupolosa sempre nei suoi apprezzamenti. Questa cifra di 12,000 lire di aumento è nello stato di pre-

visione. Qui la Giunta del bilancio ha prima approvato un aumento di 12,000 lire, poi ha accettato un'economia di 12,000 lire fatta dal ministro.

Ora un'economia sull'aumento pareggia la cifra ed in tal caso restano inconcussi gli apprezzamenti delle economie sui consuntivi che si riferivano agli stanziamenti precedenti.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 56. Istituti d'istruzione musicale - Personale (*Spese fisse*), lire 348,507.65.

Capitolo 57. Istituti d'istruzione musicale - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo; sussidi eventuali, lire 17,400.

Capitolo 58. Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme, lire 146,300.

Capitolo 59. Assegni fissi a comuni ed alla R. Accademia di Santa Cecilia in Roma per l'insegnamento musicale, lire 41,290.

Capitolo 60. Pensioni d'incoraggiamento a quattro alunni del R. Istituto musicale di Firenze - Sussidi a studenti e ad artisti di musica, lire 9,200.

Capitolo 61. Spese per l'incremento degli istituti musicali governativi, provinciali e comunali, lire 7,162.

Capitolo 62. Scuola di recitazione in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Rimunerazioni per supplenze nei casi di assenza per malattia o regolare congedo - Sussidi - Dotazione - Sussidi ad alunni e ad artisti drammatici, lire 17,660.

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 63. Regi Ginnasi e Licei - Personale (*Spese fisse*), lire 4,035,672.45.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini; il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera autorizza il ministro a convertire in governativi, con effetto per l'anno scolastico 1889 90, i ginnasi e licei pei quali furono già concordati i relativi contratti. ”

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Bonacci, Sardi, Lanzara, Chiapusso, Morra, Teti, Buttini, Delvecchio, D'Ayala-Valva, Elia, Pignatelli e Capoduro.

Guicciardini. Io debbo intrattenere per pochi istanti la Camera sopra un argomento che interessa diversi comuni del regno, e che raccomando particolarmente non solo al ministro della pu-

blica istruzione, ma anche al sentimento di equità del ministro del tesoro.

Prima di tutto, i fatti. Nel corso del corrente esercizio finanziario il Governo ha stipulato o concordato varie convenzioni per convertire istituti comunali in istituti governativi. Di queste convenzioni, alcune hanno avuto regolarmente il loro corso e trovano le loro partite nel bilancio dell'istruzione che ora si discute e in quello dell'entrata che discuteremo fra breve. Altre convenzioni sono state meno felici: si sono come arrenate per istrada e sono rimaste fuori del bilancio. Qual'è il motivo di questa diversità di trattamento fatto a convenzioni le quali hanno tutte il medesimo scopo, hanno i medesimi patti e sono concordate dal medesimo ministro?

Qualcheduno potrebbe credere che sia il desiderio di sgravare, per una quota, ancorchè piccola, il bilancio. Mi affretto a dichiarare che, in questo argomento, la ragione dell'economia non ci ha nulla che vedere, poichè è noto alla Camera che gli istituti classici, siano ginnasi, siano licei, nati per forza di convenzione, non costano nulla allo Stato, inquantochè il contributo dei comuni pareggia la spesa che il Governo deve fare per mantenerli. Dico anzi qualche cosa di più. Questi istituti classici, nati per forza di convenzioni, danno piuttosto qualche guadagno all'erario, perchè, quando per la vacanza di qualche posto, si fa qualche economia, l'economia non va a vantaggio degli enti locali che pagano, ma a vantaggio del Governo.

Il motivo della diversa sorte che hanno avuto queste convenzioni è tutt'altro. È, si dice, che alcune di queste convenzioni sono arrivate troppo tardi. Sono state comprese nel bilancio quelle fatte nel primo semestre sul principio dell'esercizio; quelle fatte più tardi sono rimaste fuori.

Ora io devo osservare che questa ragione, se è vera, è vera soltanto in modo molto relativo, e, ad ogni modo, in quanto è vera, è una ragione troppo piccola, troppo sproporzionata agli effetti che se ne vogliono dedurre.

Dico prima di tutto che questa ragione è vera soltanto in modo molto relativo.

Ammetto che queste convenzioni siano arrivate tardi per esser comprese nello stato di previsione presentato nel mese di novembre; ammetto anche che siano arrivate tardi per esser comprese nelle note di variazione del 3 febbraio; ma non tutte sono arrivate tardi per esser comprese nelle note di variazioni presentate al Parlamento fino al 30 aprile; non sono arrivate tardi per esser comprese in apposite note di va-

riazioni che si potevano presentare successivamente, una volta che la Commissione del bilancio si è occupata di questo bilancio soltanto negli ultimi giorni di maggio e che il Parlamento se ne occupa soltanto agli 8 di giugno.

Dico poi che la ragione addotta è sproporzionata agli effetti che se ne vogliono trarre. Sapete quale effetto se ne vuole trarre? Nientedimeno che questo: che gli istituti governativi contemplati da queste convenzioni, invece di aprirsi con l'anno scolastico 1889-90, si dovrebbero aprire soltanto con l'anno scolastico 1890-91; vale a dire con un anno di ritardo!

La gravità di questo effetto è evidente, quando si pensi che non pochi dei comuni, che hanno fatto queste convenzioni, nella fiducia che l'istituto governativo si aprisse nel prossimo anno scolastico, hanno licenziato il personale dell'istituto comunale, il quale personale naturalmente ha provveduto ai casi suoi, andando altrove o prendendo altri impegni: il che significa, che non attuandosi le convenzioni, questi comuni rimarrebbero per un anno senza istituto comunale e senza istituto governativo, con grande danno di quelle famiglie che non potessero mandare in altra città i loro figli.

Nè si dica che questi comuni potrebbero cercare di trattenere il personale ancora per un anno e provvedere così fino all'anno 1890-91 come provvidero per il passato, poichè, se taluno di essi potrebbe ricorrere a questo espediente, non tutti potrebbero fare altrettanto. Citerò un esempio per determinare meglio il mio pensiero.

Il comune di Empoli, 30 anni or sono, aveva affidato l'insegnamento classico ad una Congregazione religiosa; sul principio del corrente anno, l'amministrazione della pubblica istruzione invitò il comune a denunziare questa convenzione.

Il comune titubò un momento, temendo di perdere l'insegnamento classico, ma l'amministrazione della pubblica istruzione insistè per la denunzia, affidandolo che il Governo avrebbe in ogni modo provveduto. Il comune, avuto questo affidamento, non esitò più; non esitò davanti alle obiezioni di chi avrebbe preferito l'insegnamento dato dalla Congregazione religiosa, non esitò di fronte alle difficoltà derivanti dal bilancio; denunciò la convenzione che aveva fatta 30 anni prima con la Congregazione religiosa, e si obbligò a pagare al Governo tutta la somma che il Governo aveva chiesto, per fondare l'istituto governativo.

Ora io domando: come si potrebbe dire a questo comune, provvedete anche per un altro anno,

come avete provveduto per il passato? Credo che non lo potrebbe; se lo potesse, non lo vorrebbe, e se lo potesse e lo volesse, il ministro per il primo non lo permetterebbe.

L'onorevole Florenzano, nel discorso fatto nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, sostenne la tesi che pendente il disegno di legge sopra l'istruzione secondaria, conveniva non dar corso a nessuna convenzione per conversione di istituti comunali in istituti governativi. Io ammetterei questa tesi, se fossi convinto che quel disegno di legge fosse destinato a diventare sollecitamente legge dello Stato. Non posso ammetterla non avendo questa convinzione. E posso tanto meno adattarmi al partito proposto dal Governo di distinguere tra convenzione e convenzione, ammetterne alcune ed escluderne altre, perchè questo partito produrrebbe tutti gli inconvenienti che ho denunciati, e non sarebbe nemmeno giustificato da quelle ragioni d'indole generale, le quali potrebbero giustificare la tesi sostenuta dall'onorevole Florenzano.

Non aggiungo altro; raccomando caldamente la causa, che anche a nome di diversi colleghi ho difesa, all'onorevole ministro della pubblica istruzione; e gli chiedo che voglia dare alla Camera una assicurazione esplicita che le convenzioni già concordate, si attueranno tutte, senza esclusioni odiose, col prossimo esercizio 1889-90.

Non ignoro le difficoltà che si oppongono a conseguire quest'effetto; ma sono convinto che d'accordo col ministro del tesoro, il ministro della pubblica istruzione potrà vincerle nell'interesse dei buoni studi. .

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Chiedo scusa all'onorevole mio amico Chiapusso se parlo prima di lui, ma credo conveniente di farlo per togliere di mezzo questa questione.

Prendo a parlare perchè l'onorevole Guicciardini, nel suo discorso, invocò l'equità del ministro del tesoro. Ed egli non aveva torto se si rivolgeva a me, poichè devo riconoscere che in questa questione ho sostenuto, a suo tempo, una tesi, la quale non concorda con la proposta fatta da lui e dagli onorevoli suoi colleghi.

Nell'oppormi alle conversioni desiderate io partiva da questo punto: essere necessario che i bilanci siano completi quando vengono presentati alla Camera, in modo che rappresentino per intero l'entrata e l'uscita, e possano essere discussi l'indomani del giorno in cui sono presentati.

Quando io venni al posto di ministro del tesoro, trovai che nel bilancio presentato in novembre si comprendeva la conversione di alcune scuole, e che una nota di variazioni, presentata il 3 febbraio, comprendeva la conversione di altre scuole; presentare ulteriori note di variazioni per altre conversioni non mi parve cosa opportuna.

Non posso a meno però di riconoscere ora, sia per gli schiarimenti dati dal mio collega, sia per quanto dissero alcuni onorevoli deputati, che vi è di mezzo una questione di equità, in quanto che furono stipulate delle regolari convenzioni tra l'amministrazione ed i comuni, i quali, giudicando da quanto era stato fatto negli anni passati, hanno creduto che quelle convenzioni dovessero entrare in vigore nell'anno scolastico prossimo, a cominciare cioè del novembre di questo anno.

Posta così la questione, mi pare sia equo per l'anno in corso continuare ancora il metodo passato, e comprendere nel bilancio anche gli effetti di tali convenzioni.

È necessario però restare ben intesi fin d'ora che negli esercizi avvenire dovremo rientrare nella piena regolarità, e non ammettere più altre convenzioni se non quelle che siano state stipulate prima della presentazione dei bilanci.

Questa è la via più regolare se si vuole che la Camera abbia sotto gli occhi il bilancio completo quando questo viene presentato in novembre, nell'epoca cioè prescritta dalla legge sulla contabilità.

Gli ordini del giorno proposti tenderebbero ad autorizzare il Governo a fare le conversioni di scuole senza che le relative somme siano iscritte in bilancio. Ciò non mi sembra regolare, e credo sarebbe creare un precedente non corretto lo autorizzare con un ordine del giorno il Governo ad assumere impegno di spesa senza l'iscrizione della somma in bilancio.

A me d'altra parte pare evidente che il rimettere a più tardi la iscrizione in bilancio delle somme di cui si tratta, non aggiunge nè toglie un centesimo dalla spesa nè dalla entrata.

Se adunque la conversione si vuole ammettere, meglio è farlo apertamente e con piena regolarità.

Quindi, se la Giunta del bilancio non ha difficoltà, proporrei si sospendesse la discussione di questi 3 capitoli, ove sono da aggiungere delle somme, e che di accordo tra il Governo e la Giunta si proponessero sia le aggiunte di spesa, sia la iscrizione in entrata delle somme corrispondenti ai rimborsi che saranno dovuti dai comuni.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro adunque propone la sospensione di questi capitoli. La Commissione consente in questa proposta?

Arcoleo, relatore. La Giunta è perfettamente d'accordo col ministro del tesoro; anzi, preoccupata da questa quistione e entrando nello stesso ordine d'idee dell'onorevole ministro del tesoro e dell'istruzione pubblica, ha sollecitato l'invio delle note di variazione che si riferiscono alla conversione delle scuole tanto tecniche che di licei e ginnasi e scuole normali, perchè sono tutte da subordinare allo stesso criterio.

La Giunta si era espressa chiaramente anche nella sua relazione e credo ne possa far fede anche il ministro del tesoro.

Tuttavia ha accettato solo quelle convenzioni e quegli impegni i quali costituissero un fatto compiuto, ed al proposito posso far sapere alla Camera che queste convenzioni e questi impegni sono stati presi tra il Ministero ed il comune in data dal 9 gennaio fino al primo di maggio.

Ora facendo appello a quei criteri di equanimità ai quali ha accennato anche l'onorevole ministro del tesoro, si può tener conto di tutti quegli impegni assunti, fino al termine utile in cui si poterono accettare note di variazioni. Quindi sotto questo rapporto io non ho che a far preghiera alla Camera di voler sospendere la votazione di questi capitoli, affinchè la Giunta del bilancio possa proporre la cifra e quindi possa votarsi insieme a quelle già stanziato. Spetta poi al ministro della pubblica istruzione eliminare i dubbi che sorgono da una condizione di cosa certo non rispondente alla più stretta logica; spetta a lui gittare il ponte tra il bilancio che moltiplica le scuole tecniche e un disegno di legge che le sopprime perchè inutili e dannose. (*Bene!*)

Presidente. La Commissione dunque accetta la proposta sospensiva fatta dall'onorevole ministro del tesoro.

Onorevole Chiapusso, Ella è iscritto per parlare su questo capitolo; ma in seguito alla proposta sospensiva, mi pare che Ella potrebbe rinunziarvi.

Chiapusso. Io mi era iscritto e avrei parlato nel senso dell'onorevole mio amico Guicciardini, ma dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro e del relatore del bilancio, non ho più ragione di parlare e vi rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io credo che non si possa procedere diversamente da quello che ha proposto l'onorevole ministro del tesoro; perciò su questo punto nulla ho da dire.

Soltanto, poichè questi contratti sono fatti, non è lecito non eseguirli.

Ho rimpianto sempre l'abitudine dei comuni di cedere i loro istituti allo Stato e la facilità da parte di quest'ultimo nell'accettarli.

Del resto l'onorevole ministro del tesoro e quello delle finanze, più specialmente, sanno benissimo che alla fine i comuni non pagano tutte le somme che lo Stato spende per cotesti istituti e che cotesti contratti finiscono coll'accrescere notevolmente le somme che deve pagare lo Stato.

Raccomando perciò al Governo di non firmare altri contratti di questo genere se prima non sia discussa ed approvata la nuova legge sull'ordinamento dell'istruzione secondaria.

Ecco quello che domando ai due ministri.

Presidente. L'onorevole Zucconi intende parlare su questo capitolo?

Zucconi. Sissignore.

Presidente. Parli pure.

Zucconi. Le ultime parole pronunziate dall'onorevole Bonghi danno tanto più ragione a quanto sarò per dire. L'onorevole Bonghi, a somiglianza dell'onorevole Florenzano, invocava che il Governo non firmasse altresì contratti coi comuni per conversione di istituti comunali in regi, finchè non sarà discusso ed approvato il disegno di legge di riordinamento della istruzione secondaria classica.

È precisamente su questo progetto, che io intendo di richiamare, per pochi istanti, l'attenzione della Camera e del Governo.

La discussione che si fece alcune settimane or sono sull'ordine dei lavori parlamentari, poco mi affida. Da quella discussione apparve che quel disegno di legge si dovrà, un giorno o l'altro, discutere; e che, se esso non verrà in discussione, sotto i calori della canicola, alla fresca stagione di novembre, sarà discusso. Ma confesso che ho gravissimi dubbi su quanto si è detto allora; e, siccome sono uso di chiamare le cose col loro nome, dico che partecipo la opinione di coloro i quali credono che quel progetto che è stato presentato alla Camera dalla Commissione, e che è onorato del nome del relatore, si possa considerare come sepolto. Dico che si possa considerare come sepolto vivo, sotto la pietra della scuola complementare: poichè, o signori, io sono convinto che, se quel progetto poteva incontrare difficoltà così come era concepito e per la parte relativa alla annessione delle scuole tecniche alle classiche e per gli effetti finanziari, e per la modificazione dei pro-

grammi e delle condizioni che si facevano agli insegnanti, deve diventare la sua sorte molto più difficile, quando al carico di questa nave, già grave, verrà aggiunto anche quello della scuola complementare, idea embrionale di cui credo non si siano formati un concetto neppure coloro che la invocano e nemmeno lo stesso onorevole ministro.

Per queste ragioni temo grandemente che il disegno di legge così come fu presentato non possa essere discusso.

Le condizioni di alcune provincie del regno e degli insegnanti delle scuole secondarie sono tali che veramente noi ci dobbiamo altamente preoccupare se un disegno di legge sulla istruzione secondaria non verrà in discussione sollecitamente. Vi sono provincie che da 29 anni aspettano quest'atto di giustizia distributiva, le quali hanno ginnasi mantenuti a spese dei comuni senza concorso dello Stato, a differenza di altre nelle quali i ginnasi sono tutti a carico dello Stato, astrazione fatta dai locali.

La relazione Martini ha messo bene in chiaro che gli insegnanti delle scuole secondarie sono pagati peggio del portiere del Senato, peggio degli ufficiali d'ordine e degli scrivani delle intendenze di finanza, e sono retribuiti così dopo che hanno speso la miglior parte della loro vita, della loro gioventù, per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento.

Urge dunque un rimedio, tanto più in quanto le promesse che si erano fatte per tanti anni, parve che dovessero diventare un atto compiuto.

Si presentò al Senato dall'onorevole Coppino un disegno molto semplice, e, perchè tale, dava speranza che sarebbe giunto in porto. Però anche qui la dottrina ammazzò la cosa. Il Senato approvò quel disegno di legge; ma venuto alla Camera si è cominciato a dire che, per fare una riforma completa, bisognava metter mano a cielo e a terra; bisognava riformar tutto; programmi, ordinamenti, scuole, e per tal modo si mandò a vuoto un progetto che pareva destinato a soddisfare i giusti nostri voti.

Ora per facilitare ancor più la riuscita di questo compimento di un atto di giustizia e verso gli insegnanti delle scuole secondarie e verso le provincie dell'Italia centrale, si minaccia di aggiungere qualche cosa di più a tutto il ben di Dio che è compreso in quel progetto della Commissione della Camera italiana. Io pertanto per fare una preghiera pratica all'onorevole ministro della pubblica istruzione, debbo raccomandargli che, presentando un progetto per il riordinamento della

istruzione secondaria, abbia soprattutto in vista la condizione delle provincie le quali sono trattate peggio di tutte le altre in riguardo agli istituti di istruzione secondaria classica, le condizioni degli insegnanti di questi istituti, e voglia semplificare il disegno di legge e non accumulare altre materia in esso.

Si riservi poi di presentare un disegno di legge per il riordinamento completo della istruzione; ma intanto compia questo atto di giustizia e segua l'esempio dell'onorevole Coppino, giacchè spero che dalla Camera sarà secondato.

Nell'assoluta assenza in questa Camera di partiti parlamentari che si combattano, quando non si sa davvero a chi ispirarsi per regolare il proprio voto, non rimane altro a ciascuno di noi che farsi un programma, stabilire alcuni punti fissi, alcune colonne miliari che ci servano di norma pel nostro voto.

Ora io mi sono prefisso alcuni punti, come per esempio, il pareggio del bilancio; io dichiaro che non voterò per i ministri delle finanze e del tesoro che non mi assicureranno il pareggio del bilancio; così nella istruzione pubblica il mio punto fisso è la perequazione degli istituti secondari in Italia ed il miglioramento della condizione degli insegnanti delle scuole secondarie.

Se vi sarà un ministro della pubblica istruzione il quale mi assicuri di volere e poter raggiungere questo scopo che da 29 anni si attende, voterò per lui, altrimenti dichiaro che voterò contro.

Ed ora debbo rivolgere anche un'altra domanda e raccomandazione all'onorevole ministro.

Molti degli istituti comunali e provinciali si sono convertiti in governativi, altri sono per diventare tali; nella passata sessione si presentò un progetto relativo alle pensioni del personale degli istituti di istruzione divenuti governativi da provinciali e comunali; questo progetto fu esaminato dagli Uffici, ebbe una relazione dell'onorevole Torraca, ma chiusa la sessione non se n'è saputo più nulla, il ministro non ha ripresentato il progetto alla Camera, e molto meno ha domandato, come poteva fare, che il progetto fosse ripreso allo stato di relazione.

In questo stato di cose, siccome è urgente di regolare la condizione di questi insegnanti i quali, per tanti anni, sono stati al servizio delle provincie e dei comuni e che poi sono passati al servizio dello Stato, domando all'onorevole ministro se intenda di ripresentare quel disegno di legge, o in caso diverso come intenda di regolare i diritti di questi poveri insegnanti i quali hanno avuto la fortuna di passare alla sua dipendenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io dirò brevi parole su questo capitolo; non parlo dell'avvenire, ma raccomando poche cose relativamente al presente delle scuole secondarie classiche.

Non vi è dubbio che vi è sensibile progresso nel profitto dei giovani che frequentano queste scuole secondarie, ma questo progresso non è ancora quale si dovrebbe ottenere.

Io credo che anche con l'ordinamento attuale, si potrebbe ottenere miglior profitto dai giovani che frequentano le scuole secondarie classiche. Ed a questo proposito io raccomanderei che ai professori fosse fatto invito di studiare un'opera di data vecchia, ma pubblicata recentemente, del Rosmini, sulla pedagogia e sulla metodica.

Prescindendo dalla parte ascetica, nella parte didattica di quest'opera ci sono istruzioni e ammonimenti veramente preziosi; e se i nostri professori li considerassero attentamente e li applicassero, otterrebbero ottimo effetto nell'insegnamento specialmente della lingua latina e italiana.

Io vorrei poi che la lingua italiana fosse insegnata con particolare cura, e vorrei che dalle scuole fossero eliminate certe Antologie che riguardano saggi di lingua e di stile di diversi autori, dal 300 in poi, non utili a preparare i giovani alla sicura ed efficace conoscenza e pratica della buona nostra lingua, corretta e viva.

Si insegni principalmente la lingua viva; di questa noi abbiamo bisogno. La parte dell'erudizione, della storia e degli stili della nostra lingua riserbiamola alla Facoltà di filosofia e lettere, ma intanto diamo ai giovani modelli eccellenti di lingua viva, e ne abbiamo di autori di questo secolo, morti e viventi.

Vorrei anche a questo riguardo che fosse singolarmente raccomandato, tanto pei licei, quanto pei ginnasi, un libro prezioso di bella lingua e insieme di educazione morale, sociale e politica, cioè il libro di uno scrittore eccellente morto non ha guari, il libro degli elogi e biografie di Raffaele Lambruschini, pubblicato in Firenze dal Rigutini.

In quel libro apprenderebbero i giovani ad amare la patria, ad interessarsi delle classi sofferenti, ed avrebbero modelli eccellenti di grandi proprietari e di uomini politici, i quali mentre servirono con gli scritti e con l'esempio il nostro paese e cooperarono con l'opera loro al risorgimento della patria nostra, non dimenticarono mai le classi sofferenti.

Se quel libro fosse diffuso fra i nostri giovani, essi avrebbero esatto concetto del progresso ci-

vile e dei doveri cittadini e sociali e non si lascierebbero illudere dai nuovi missionari socialisti ed anarchici. Vorrei inoltre che nelle nostre scuole secondarie fosse meglio insegnata la storia nazionale e che i professori di storia fossero uomini che avessero nei loro cuori alto e puro il sentimento del vero amor patrio, che non fuorviassero i giovanetti con utopie e partigianerie politiche e che, dalla considerazione dei fatti fausti o infelici della nostra storia nazionale, ritraessero ammonimenti di devozione sincera, disinteressata, operosa, alla patria e preparassero i loro discepoli a diventare leali cittadini, cooperanti col Governo nazionale a rendere questa nostra patria forte, virtuosa, rispettata e prospera.

Il metodo narrativo dovrebbe essere adottato, non senza osservazioni morali e politiche, nell'insegnamento della storia. Io ricordo che nella mia gioventù, quantunque io abbia percorso gli studi sotto una dominazione straniera, mi educai all'amore di patria dalla viva, eloquente voce di un professore, la cui scuola era frequentata da 200 e più studenti, sebbene gli obbligati a quel corso fossero soltanto dieci o dodici. E dalla parola viva di quel professore si apprendeva la storia nazionale e l'abborrimento ad ogni dominio straniero. Questo metodo d'insegnamento della storia deve essere raccomandato ai nostri professori. Abbiamo essi vivo il sentimento nazionale, non si perdano in questioni politiche o di partiti politici. La patria debbono raccomandare ai giovani, la patria che dovranno, fatti uomini, servire con disinteresse e lealtà.

Presentazione di una nota di variazioni.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera la nota delle variazioni fatte a tre capitoli del bilancio della istruzione pubblica d'accordo con l'onorevole ministro del Tesoro.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa nota di variazioni a tre capitoli del bilancio della istruzione pubblica.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare.

Bonardi. Ho chiesto di parlare per dichiarare che rinunzio a svolgere l'ordine del giorno che con altri colleghi ho presentato al capitolo 91.

Resta inteso che la Commissione, esaminando l'uno, esaminerà anche gli altri.

Presidente. Sì, sì; ne ripareremo allora.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo dichiarare, in risposta al lodato discorso fatto nella discussione generale dall'onorevole deputato Finocchiaro-Aprile, debbo dichiarare, dico, un'altra volta, come sia mia ferma intenzione che, al riprendersi dei lavori parlamentari nel mese di novembre, la Camera sia in grado di discutere il disegno di legge sulla istruzione secondaria, disegno di legge che passò per diverse fasi, delle quali ragionò testè il deputato Zucconi.

Non io vorrò ricordare queste fasi in questo momento alla Camera.

Vero è quanto egli ha detto, che il progetto, approvato dal Senato del Regno, aveva tre fondamenti principali: l'estensione della legge Casati a tutto il regno, la perequazione di tutte le provincie rispetto alla legge della pubblica istruzione, il miglioramento della condizione degli insegnanti.

Presentato agli Uffici della Camera, quel disegno ebbe i suffragi non favorevoli.

La Commissione allora pensò di non occuparsi solamente degli argomenti ora accennati, ma di estendere la proposta sua ad una riforma sostanziale dei nostri ordinamenti scolastici.

Mi mosse interrogazioni rispetto a questa sua intenzione, ed io la pregai di fermarsi, se era possibile, ai primi tre punti, ma ho soggiunto che era ad ogni modo disposto a seguirla anche negli ampliamenti che volesse dare al suo lavoro.

Questi ampliamenti sono conosciuti dalla Camera, ed oramai grande o piccola, ristretta od allargata che sia, la legge verrà in discussione a novembre, e avrà la sorte che avrà.

Ove non venga approvata una legge generale più larga, rimarrà sempre il modo di limitarsi alle parti urgentissime delle quali l'onorevole Zucconi ha parlato.

Le scuole di magistero per preparare i buoni professori furono in quest'anno ordinate; e per essere sicuri che anche gli istituti privati, dei quali si occupava con parola esperta e sicura il deputato Gabelli, procedano in modo tale da dare buoni effetti, si sono aumentate rispetto ad essi le opportune guarentigie. Agli istituti privati si sono rivolte specialmente le ispezioni, dico, soprattutto nello scorso anno, perchè la mancanza dei fondi mi ha costretto di rallentare e di restringere in

quest'anno l'opera delle ispezioni. Se sarà possibile rendere obbligatoria la licenza del ginnasio inferiore, coloro che frequentano gli Istituti privati dovranno per tre volte, durante il corso classico, venire negli Istituti pubblici a fare assaggiare il valore dei loro studi, e cioè ottenere le due licenze ginnasiali e la licenza liceale.

Nell'istruzione secondaria, come osservò l'onorevole deputato Cavalletto, se non v'è tutto il miglioramento che si potrebbe desiderare, un miglioramento notevolissimo si è conseguito. Io ebbi la testimonianza spontanea di uomini che nella letteratura tengono i primi posti.

Essi mi diedero facoltà di dichiarare che in questi ultimi anni l'istruzione dei nostri licei e dei nostri ginnasi ha fatti molti progressi. L'ultima relazione del collegio degli esaminatori è più soddisfacente. In essa è detto che il giudizio del collegio stesso "è riuscito più confortante di quello che sia stato negli anni decorsi, il che dimostra che i frutti sperati da una più severa disciplina scolastica e da un più accurato insegnamento non si sono fatti aspettare."

Del rimanente, non siamo noi i soli che ci sentiamo ancor lontani dalla meta e che pur avanzando nel bene andiamo cercando il meglio.

Anche in paesi nei quali l'istruzione classica è da lungo tempo vigorosa e che si sogliono citare ad esempio, come la Germania, e ne fanno fede i lavori degli uomini dotti e le proposte del Governo e le discussioni parlamentari, anche là si vanno cercando quei miglioramenti, i quali sono l'aspirazione particolare e il bisogno dell'età moderna.

E dico l'aspirazione particolare dell'età moderna, perchè quando si parla d'istruzione secondaria oggidì ci troviamo in una difficoltà nuova e che ai tempi nuovi corrisponde. Cresciuta, com'è, l'importanza dell'insegnamento scientifico, è venuto il tempo in cui bisogna stabilire, con sapiente discernimento, in quali limiti convenga impartirlo nelle scuole di cultura comune, in relazione anche all'insegnamento classico.

Non è più possibile, al giorno d'oggi, non far parte nella cultura comune che danno gli studi classici, ad una nuova vena d'insegnamento scientifico. D'altro canto questa nuova vena che s'introduce nelle istituzioni scolastiche, non deve esser tale da soffocare quell'insegnamento classico, che deve essere sempre il fondamento di esse. Qui sta la difficoltà massima del problema, che finora male si è risoluto per questo, che non si è fatto che accrescere le materie di studio; e ne è venuto ciò che oramai in tutti i paesi accade,

che si riconosce che la materia e il peso dell'insegnamento è superiore alle forze fisiche ed intellettuali della gioventù. Quindi non noi soli, ma dappertutto, siamo in questo periodo, che l'istruzione secondaria deve avere una nuova e difficilissima trasformazione.

L'onorevole deputato Bonghi mi pare che parlasse d'indisciplinatezza che si estende anche all'istruzione secondaria. Di casi isolati ve ne possono essere, ma dalle relazioni dei provveditori e dei presidi, i quali hanno il dovere di riferire in modo particolare sull'andamento della disciplina, mi compiaccio di trarre argomento per dichiarargli che durante tutto l'anno scolastico passato e in quello che oggi è presso al fine, pochi sono i casi di indisciplinezza, che si sono verificati negli stabilimenti d'istruzione secondaria.

Mentre sta dinanzi al Parlamento un disegno di legge sull'istruzione secondaria, io non ho trascurato d'introdurre in essa quei miglioramenti che mi sono sembrati opportuni, e per compiere i quali non occorre la solennità di una legge. E taluni dei miglioramenti che io ho introdotti, corrispondono ai voti manifestati oggi dall'onorevole Cavalletto, col suo solito patriottismo, che è eloquente, perchè viene dal cuore; ho specialmente soddisfatto il voto d'introdurre lo studio della storia nazionale nel ginnasio inferiore, e di ampliarlo, specialmente per la parte che concerne il glorioso risorgimento d'Italia, nei licei, dando così a tale disciplina uno sviluppo maggiore di quello che prima aveva.

All'insegnamento dell'italiano, in più modi, si è data una particolarissima importanza, con le modificazioni dell'ottobre 1888 al regolamento e ai programmi dei ginnasi e dei licei; e anche in quelle concessioni che, bene o male, si sono fatte quanto al ripetere negli esami di licenza ginnasiale alcune materie soltanto, nelle quali i candidati siano stati deficienti, si sono esclusi dal beneficio coloro che fallirono le prove d'italiano, obbligandoli, in tal caso, a ripetere tutto quanto l'esame; appunto perchè la lingua e letteratura italiana devono essere il fondamento massimo della cultura nazionale.

Oltre a ciò, debbo dire che negli esami di licenza liceale, per la gara d'onore sul lavoro scritto, fu assegnato l'anno scorso il componimento italiano, e il componimento italiano sarà assegnato in quest'anno.

È antica la questione delle antologie; tuttavia mi è grato rispondere all'onorevole Cavalletto, che con le modificazioni, che ho or ora ricordate, nelle scuole ginnasiali e liceali, se n'è ristretto

l'uso a quanto è necessario, e si è prescritto che in ogni classe si adoperino per libri di testo opere intere. Nè qui possiamo determinare, fra l'onorevole Cavalletto e me, dove cominci e dove finisca la lingua viva, imperocchè vi sono dei libri del Trecento, scritti in tal modo che vi si trovano bensì delle parole e delle forme ora non più in uso, ma di cui la lingua è ancor viva.

Nelle nostre scuole, insieme agli antichi maestri dello stile italiano, abbiamo ancora i moderni fino al Leopardi, al Giusti e al Manzoni.

Certo è che il Lambruschini, e per le idee sociali che egli ha consegnato nei suoi scritti, e per la forma, è uno scrittore pregiatissimo. Ma l'onorevole Cavalletto comprende che le sue parole potranno essere ascoltate dagli insegnanti; che in un programma di studi si può indicare fra diversi libri anche il Lambruschini; ma essendosi nelle recenti modificazioni ai programmi lasciata ai professori libertà di scelta, salvochè per i sommi scrittori, non si può imporre che questo sia preso come testo.

Mi fu chiesto dall'onorevole deputato Bonghi, se io prendo solenne impegno di non fare più convenzioni coi comuni per la conversione di scuole tecniche, di ginnasi e licei fino all'approvazione o non approvazione della nuova legge sull'istruzione secondaria.

Veramente potrei dirgli che sui fatti futuri, per quanto si ritenga prossima la loro soluzione, non conviene esplicitamente ed assolutamente pronunziarsi.

Ad ogni modo l'assicuro che in tutte le disposizioni che ho dato per esami di abilitazione ad insegnamento, non è compreso l'insegnamento delle scuole tecniche, che da qui a novembre nuove conversioni non avranno luogo; da novembre in poi, secondo il voto e le deliberazioni della Camera, si vedrà quello che convenga fare.

Io vorrei che fosse ascoltata la parola dell'onorevole Cavalletto da tutti coloro che nelle nostre scuole devono formare il pensiero e il cuore della gioventù, tanto più che egli parla di patria, dopo avere per la patria coraggiosamente operato.

Si è detto l'altro giorno che il ministro della pubblica istruzione è un ministro essenzialmente politico. Nè io credo di aver mai dimenticato questa missione che esso indiscutibilmente deve esercitare. Non già che gl'insegnanti dello Stato debbano essere, come forse temeva l'onorevole Favale, propagatori d'idee o di parti politiche, nel senso che alla politica comunemente si suol dare; ma essi devono ispirare idee generose, alti sensi, patriottismo profondo, virtù di sacrificio nelle

nuove generazioni per modo, che esse sieno pronte a combattere e vincere tutti i pericoli che la patria possa correre, così per aggressioni esterne, come per nemici interni. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Io ho avuto torto di non essere stato presente, quando si è sollevata questa discussione, ma torto sino ad un certo punto, perchè mi trovavo presso una Commissione di cui fo parte.

Sono arrivato quando il ministro rispondeva all'onorevole Zucconi in ordine al disegno di legge sulle scuole secondarie, che era all'ordine del giorno della Camera, e che ora più non c'è.

L'onorevole ministro ha dichiarato che in novembre conta che il disegno di legge si potrà discutere. Ora io mi permetto di domandare all'onorevole Boselli se abbia oppur no presentati gli articoli aggiuntivi, che l'altra volta aveva promessi...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non ancora.

Gallo... dappoichè rammento che l'unico motivo per cui non si procedette subito alla discussione di quel disegno di legge fu appunto la promessa fatta dall'onorevole ministro di trasmettere alla Commissione parlamentare quegli articoli aggiuntivi, che si riferiscono alla pretesa scuola complementare, e dico pretesa scuola complementare, perchè io, sino a questo momento, non ho potuto ancora indovinare che cosa essa debba essere. Ma, ad ogni modo, ci penseremo quando questi articoli saranno presentati.

Per ora, quello che mi preme di osservare è questo.

Com'è possibile che in novembre noi possiamo discutere il disegno di legge sulle scuole secondarie se l'onorevole ministro non presenta quegli articoli aggiuntivi, che debbono essere esaminati dalla Commissione, e respinti, od accettati, ed in quest'ultimo caso, coordinati col disegno di legge tal quale venne redatto dalla Commissione?

A questo punto, io mi permetterei, con la mia solita franchezza, di fare qualche altra osservazione all'onorevole ministro.

La sua condotta, relativamente a questo disegno, diciamo le cose col loro nome, non mi è parsa molto schietta, e molto recisa; ed io, per la stima personale che ho di lui, avrei desiderato che fosse stata completamente diversa da quella che io sono stato costretto a deplorare.

Io rammento che sin dall'anno scorso il lavoro della Commissione fu compiuto: su questo lavoro

non fuvvi dissenso tra la Commissione e il ministro, e nel discorso della Corona fu detto che si doveva provvedere durante questa Sessione alla votazione di un disegno di legge sulle scuole secondarie.

Questo disegno di legge fu presentato dalla Commissione e l'onorevole ministro lo accettò nello stato di relazione, e solamente dopo 5 o 6 mesi venne a dichiarare alla Camera, che avea bisogno di presentare alcuni articoli aggiuntivi. Ora io non nego che l'onorevole ministro avrà studiato con affetto quest'argomento e avrà avuto bisogno di molto tempo per completarlo con quegli articoli aggiuntivi. Ma dal giorno che ha dichiarato alla Camera che questi articoli deve presentare è ormai scorso quasi un mese ed ancora essi non sono stati presentati; come è possibile dunque che noi discutiamo a novembre il disegno?

Lo dica francamente una buona volta. Se il disegno di legge si deve discutere, allora si affretti il ministro a presentare gli articoli; se no, ritiri il disegno con decreto reale riserbando poi di presentarne un altro secondo le sue idee. Io ritengo che le vedute dell'onorevole ministro non debbano essere conformi a quelle della Commissione, sebbene ciò non mi risulti da dichiarazioni esplicite del ministro; ma tanto nella discussione generale del bilancio dell'anno scorso quanto dalle poche parole da lui pronunziate risulta che il dissenso ci deve essere, e grave. Perchè l'onorevole ministro l'anno scorso riteneva necessario il mantenimento delle scuole tecniche ed oggi è entrato in merito a parlare, a proposito dell'andamento delle scuole secondarie, di programmi di materie di istituti secondari.

Io credo che, se il ministro avesse avuto l'intendimento di accettare interamente il disegno della Commissione e solo di aggiungervi altri articoli da far studiare subito, si sarebbe dovuto rimandare qualunque discussione in proposito all'epoca in cui si discuterà questo disegno di legge.

Colgo perciò l'occasione di chiedere una buona volta all'onorevole ministro quali siano i suoi concreti intendimenti; se egli vuol presentare articoli aggiuntivi e presentarli subito alla Commissione affinchè questa, si possa trovare poi nel caso di dire alla Camera il suo parere e coordinarli agli altri articoli già da tanto tempo presentati; se questo disegno di legge poi non è conforme alla sua idea, è cosa più logica e più regolare che lo ritiri con decreto reale, riservandosi di presentarne un altro che sia a questi desideri suoi più conforme. Io dall'onorevole Boselli, di cui conosco non solo la competenza ma anche l'amore

per l'istruzione pubblica, mi aspetto dichiarazioni esplicite; perchè si tratta non solo di sistemare tutto l'insegnamento secondario, ma anche di liberarci dalle vessazioni (e così non dovrei chiamarle, perchè gli insegnanti delle scuole secondarie fino a un certo punto hanno ragione) che gli insegnanti delle scuole secondarie ci fanno subire, perchè rimandiamo da un giorno all'altro, da una sessione all'altra un provvedimento, che è ritenuto necessario per sistemare e migliorare le condizioni degli insegnanti medesimi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io conosco l'animo del deputato Gallo come egli conosce me; quindi, ricordandogli i fatti, spero che vorrà riconoscere a sua volta come egli non li abbia esattamente esposti.

Il disegno di legge approvato dal Senato venne dinanzi alla Camera; gli Uffici non l'approvarono, e la Commissione, da parte sua, esaminandolo entrò nel divisamento di non limitarsi ai tre punti ai quali ha accennato testè l'onorevole deputato Zucconi, ma di fare una riforma sostanziale dell'istruzione secondaria.

La Commissione mi fece l'onore d'interrogarmi al riguardo; io risposi pregandola anzitutto di limitare il suo lavoro su quei tre punti, ma la Commissione non si acquietò.

Mi espose la sua idea di fare un unico corso del ginnasio e della scuola tecnica, ed io, al relatore che in nome della Commissione me ne parlava, risposi comunicando un mio discorso del 1869 in cui il medesimo concetto era sostenuto.

Con questo ho aderito al concetto fondamentale della riforma proposta. Non rammento di aver mai combattuto una cosa che da venti anni in qua è fissa nella mia mente.

Il lavoro della Commissione procedette per la sua via; altri colloqui ebbi con taluni membri della stessa; dissi che facendosi il corso comune e scomparendo la scuola tecnica, era mestieri istituire un'altra scuola la quale servisse di complemento all'istruzione elementare per molti di quei giovani che oggi frequentano la scuola tecnica, e per condizioni economiche o intellettuali non possono continuare gli studi secondari.

Dei lavori della Commissione quindi, in modo particolareggiato nulla più seppi; nè sarebbe questo il momento opportuno di discutere sulla divisione della scuola media, a tutti comune, in tre o in quattro anni, e sulle disposizioni d'ordine secondario; perchè è sempre parso a me che questi emendamenti siano da stabilirsi cammin

facendo e nel corso della discussione della legge. Io vidi la bellissima relazione della Commissione, quando fu pubblicata; perciò non ho potuto davvero esaminarne per sei o sette mesi, come fu detto, le varie parti; ciò ho potuto fare per poco più di un solo mese; e fermai allora la mia attenzione sui risultati finanziari delle proposte in essa sostenute, e in modo speciale sulle conseguenze che derivavano dalle proposte stesse rispetto a talune provincie e a taluni comuni, in ordine segnatamente ai vincoli cui si divisava di sottoporli per le convenzioni oggi in vigore fra essi e lo Stato.

E dovetti far cominciare un'opera di riscontro finanziario, la quale quando, l'altra volta, si parlò di discutere la legge in questa Camera, non era finita; nè è ancora in questo momento presso al suo termine. Contemporaneamente, ho formulato alcuni articoli sulla scuola popolare complementare (non posso annunziarli oggi; sarebbe un argomento fuori dello scopo proprio della presente discussione), e sto preparando anche per essi gli elementi e gli studi per determinare i calcoli della nuova spesa. Ritengo che, entro questo mese, potrò presentare alla Commissione gli articoli stessi, ed affretterò, per quanto sia possibile, il lavoro relativo ai calcoli che mi sono necessari affinchè io possa dire qual sia il mio apprezzamento intorno alle previsioni finanziarie della Commissione stessa, ed eziandio che cosa io pensi rispetto alle nuove condizioni in cui si troverebbero le varie provincie, in ordine al disegno di legge di cui è discorso, e agli effetti che esso porterebbe per gli enti locali che hanno oggi convenzioni col Governo.

Se queste mie dichiarazioni, molto sincere, soddisfano l'onorevole Gallo, ne sarò molto lieto; altre non ne potrei fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Mi dispiace di dover tornare sull'argomento; ma esso è di tanta importanza, che non posso davvero tacere.

Sono dolente di dovermi dichiarare del tutto insoddisfatto delle parole del ministro; le sue risposte sono tanto brevi quanto desolanti. L'onorevole ministro ha detto che egli abbandonerà il progetto sulla istruzione secondaria al voto della Camera.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. No, no.

Non continui su questo proposito perchè io non ho mai inteso dire ciò che lei crede. Forse mi sono espresso male!

Zucconi. Ha detto che verrà quel che verrà.

Bonghi. A me non ha risposto nulla! (*Si ride*).

Zucconi. Io sono lieto dunque che l'onorevole ministro non abbia pronunziate quelle parole.

Però è certo che l'onorevole ministro persiste nel concetto di far discutere alla Camera il progetto della Commissione con l'aggiunta di un progetto sulle scuole complementari.

Ora io ritengo che tutto questo sia esiziale per quello che era il concetto principale del disegno di legge antico, invocato da molti anni in questa Camera, che fu presentato al Senato e che dal Senato passò alla Camera.

Allora si cercarono i due obiettivi, indicati da me e riconfermati dall'onorevole ministro.

Oggi quei due obiettivi si sono perduti, quasi, di vista, per andar in cerca di altro scopo: della riforma dell'istruzione secondaria: la quale riforma renderà al certo vani i desideri ed i voti di molte provincie e di molti insegnanti, che non invocavano se non la giustizia.

L'onorevole ministro poi non ha dato risposta ad un'altra mia domanda, la quale non manca d'interesse...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione!

Zucconi. Io ho domandato all'onorevole ministro se intende di ripresentare il disegno di legge, del quale fu relatore l'onorevole Torraca sulle pensioni degl'insegnanti degli istituti comunali, convertiti in governativi.

Siccome io credo che la mancanza di risposta debba attribuirsi a dimenticanza, prego l'onorevole ministro di voler rispondere alla mia domanda.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho pensato a rispondere, perchè l'argomento al quale accenna l'onorevole Zucconi si collega con una disposizione inserita nel disegno di legge sull'istruzione secondaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Cucchi.

Cucchi Luigi. Tratterò di una questioncella, che chiamerei quasi microscopica, e tale veramente è, in confronto di quella che si agitò ora.

Ma siccome essa tocca la borsa della povera gente, può meritare un minuto solo di tempo e qualche riguardo.

Due o tre mesi or sono io ho rilevato da un giornale di insegnamento che il ministro della pubblica istruzione, d'accordo con quello delle finanze, aveva deliberato che i documenti prodotti dagli studenti per ottenere la iscrizione e più ancora per ottenere l'esonero delle tasse non

dovessero essere restituiti se non dopo un biennio dalla loro presentazione e che, qualora allo studente occorressero prima, dovesse farsene una copia da tenersi negli archivi in carta bollata da lire 2,40 coll'aggiunta di un altro bollo, del quale non so vedere lo scopo, a spese del richiedente. Io dico: la cosa è piccola, ma per la povera gente anche le poche lire hanno un valore. Io non mi sono formato il concetto delle serie ragioni forse burocratiche che poterono giustificare questa misura. Ma mi sono invece chiesto come mai a degli studenti che fanno domanda per povertà di essere esonerati dalle tasse...

Bonghi. Domando di parlare.

Cucchi Luigi ... si venga ad applicare una nuova tassa, che mi pare non abbia altra ragione, che quella fiscale; e tanto più ciò mi son chiesto in quanto che la tassa viene a colpire dei giovani, i quali per ottenere ciò che domandano, cioè l'esonero dalle tasse, debbono avere due requisiti: essere poveri ed esser bravi.

Ora vogliamo proprio tassare, per quanto non si tratti di una tassa grave, i poveri ed i bravi! Ma non sembra certamente naturale questo! E per conseguenza se l'onorevole ministro può trovar modo, visto che manca la necessità della tassa, di revocare quella disposizione io, in nome di qualche padre povero, dico che farà benissimo e lo ringrazio.

Presidente. L'onorevole Gallo ha facoltà di parlare.

Gallo. Io dirò all'onorevole Boselli che, avuto riguardo alla dichiarazione fatta da lui, che cioè dentro questo mese presenterà gli articoli aggiuntivi, sebbene non possa dichiararmi soddisfatto, pur nondimeno prendo atto di questa sua dichiarazione, e non ho ragione di dubitare che egli manterrà la sua promessa.

Non entro nel passato, nè ne ripeterò la storia dappoichè non mi pare che sia opportuno nè conveniente. L'onorevole ministro presenterà dentro questo mese gli articoli aggiuntivi, la Commissione li esaminerà, e li coordinerà; non ci occupiamo di altro per ora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io avea chiesto di parlare quando ho visto entrare il ministro del tesoro.

Io avea fatto una domanda alla quale egli non ha risposto; ad ogni modo faccio la domanda al ministro dell'istruzione pubblica perchè la sottoponga alle considerazioni del ministro del tesoro ed a quello delle finanze, perchè non so a quale

dei due appartenga il considerare l'argomento sul quale dirò brevi parole.

La conversione continua di istituti provinciali e comunali in governativi porta con sè molti cattivi effetti; lo Stato diventa il mancipio dei comuni e delle provincie; i comuni e le provincie creano dove lor pare degli istituti, ed il giorno dopo chiedono allo Stato di convertirli in governativi, e lo Stato assume quest'obbligo mettendo nel bilancio dell'entrata la somma che il comune spende, ma in realtà la somma, che è posta nel bilancio dell'entrata non basta per mantenere l'istituto, che è divenuto governativo. D'altra parte codeste conversioni da istituti comunali in governativi, col fatto che il comune versa le somme, che esso spende nel bilancio dello Stato perchè lo Stato paghi del suo non fa che confermare quella sperequazione, contro la quale l'onorevole Zucconi si scaglia, e contro la quale io ho parlato fin dal 1885.

Poi ci sono le pensioni. In questa Camera dove siamo tutti pietosi per ciascuna questione speciale siamo poi costretti ad essere spietati nelle misure generali, si è già discusso due volte o tre sulla legge delle pensioni per i professori degli istituti secondari che prima appartenevano ai comuni ed ora appartengono allo Stato, sulla quale l'onorevole Torraca ha riferito; l'onorevole ministro ha risposto all'onorevole Zucconi che questa legge è compresa in quella dell'istruzione secondaria.

Or io ricordo che non vi è compresa. Quella Commissione unica, che doveva riferire sulle due leggi, ne fece due leggi diverse; cosicchè l'una non può esser compresa nell'altra. Ma lasciamo star questo. Quello che voleva dire al ministro del tesoro, riguarda appunto la legge per le pensioni. Non dico già che essa sia ingiusta, ma in conclusione lo Stato si mette addosso un carico di pensioni, anche più grave di quello che gli verrebbe dalla conversione per sè sola, giacchè esso si obbliga a considerare come anni di servizio, tutti quelli che questi maestri dei ginnasi e dei licei comunali, hanno già prestato. E poi dicono che le pensioni sono troppe! Ma se ogni giorno voi aggiungete qualchecosa, dove giungeremo? Dove finiremo? Questa spesa si accresce ogni giorno, e si accresce non bene. Eppure sapete che se c'è del soverchio da una parte c'è del manchevole dall'altra. Dove volete trovare il modo di riparare al manchevole, se al soverchio non mettete mai freno?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. La disposizione di cui ha parlato l'onorevole deputato Cucchi, rammento che fu presa ad istanza del ministro delle finanze, il quale disse che così si doveva fare, per procedere in modo conforme alla legge; ma non direi il vero se dichiarassi di aver molto considerato questa questione, e dopo quanto ha detto il deputato Cucchi la considererò di nuovo.

Il deputato Bonghi mi pare che al ministro del tesoro ed a me domandasse, se i comuni e gli altri enti locali paghino le somme che sono chiamati a versare all'erario per le convenzioni. Il ministro del tesoro darà risposta più precisa e più completa; io intanto dirò all'onorevole Bonghi ciò che ho fatto per parte mia.

Siccome anche in me nacque questo dubbio, mi sono già rivolto ai prefetti, affinchè avvisino i comuni e gli altri enti locali che al 1° ottobre debbono assolutamente aver adempiuto ai loro obblighi, e trovarsi al corrente, poichè io non aprirò i corsi e le scuole in quei luoghi dove i comuni saranno in debito e non avranno eseguito le convenzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Credo che la risposta data dal ministro dell'istruzione contenterà l'onorevole Bonghi. Per parte mia gli dico questo; che ho verificato esservi un arretrato di circa 1,700,000 lire nei concorsi dovuti allo Stato per spese relative alla pubblica istruzione e che ho date le disposizioni per riscuoterlo. Naturalmente quando si è lasciato cumulare un ingente arretrato la riscossione diventa più difficile. Farò quanto posso per farlo scomparire, e soprattutto insisterò presso il collega ministro dell'istruzione pubblica affinchè tutte quelle scuole per le quali non sarà pagato il contributo sieno irremissibilmente chiuse.

Bonghi. E le pensioni?

Giolitti, ministro del tesoro. Le pensioni si pagano secondo il disposto della legge, e le liquida la Corte dei conti; quindi sopra di ciò nulla ho da dire.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Mi pare che ci sia una legge dinanzi alla Camera nella quale, se non sbaglio, è proposto che si tenga conto, nella liquidazione delle pensioni a questi professori, degli anni di servizio anteriori al tempo in cui lo Stato ha convertito le scuole in governative. Questo sarà giusto, sebbene ci sarebbe da fare qualche osservazione.

Ad ogni modo suppongo che sia giusto; ma il ministro del tesoro non ha bisogno che io l'avverta che la somma delle pensioni crescerà per questa concessione. D'altra parte nemmeno le pensioni anteriori sono pagate dai comuni. Quindi questa concessione è dannosa all'erario per quattro ragioni; primo per quel ritardo dei comuni a pagare le loro quote al quale ha accennato l'onorevole ministro del tesoro; secondo, perchè in fondo questa quota non è mai uguale alla somma che lo Stato spende nell'istituto; terzo, per le pensioni di cui si aggrava l'erario; quarto poi, se la legge sarà accettata, per la liquidazione che questa legge verrebbe a fare delle pensioni.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro della istruzione pubblica ha proposto, e la Commissione ha accettato, che rimanga sospeso questo capitolo 63, per quanto riguarda lo stanziamento; giacchè l'onorevole ministro del tesoro, d'accordo con quello della istruzione, ha presentato una nota di variazioni, sulla quale la Commissione riferirà nella seduta di lunedì.

Rimanendo sospeso questo capitolo non ha più ragione di essere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Guicciardini; salvo che lo ripresenti, se occorrerà, dopo che la Commissione abbia riferito.

Rimane inteso, sino da ora, che la medesima deliberazione è proposta dal Governo ed accettata dalla Commissione per il capitolo 85 (al quale è annesso un ordine del giorno che si riferisce alla medesima questione) e per il capitolo 91.

Ritourneremo sulla questione quando verranno in discussione questi capitoli.

Capitolo 64. Regi Ginnasi e Licei - Spese per supplenza nei casi di malattia o di regolare congedo del personale insegnante; remunerazioni e sussidi, lire 25,000.

Capitolo 65. Regi Ginnasi e Licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche dei regi licei - Acquisto di materiale scientifico per le biblioteche e per i gabinetti di fisica, chimica e storia naturale dei licei e per l'insegnamento della geografia nei ginnasi, lire 90,660.36.

Capitolo 66. Fitto e manutenzione dei caseamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana, lire 5,000.

L'onorevole Galli, ha facoltà di parlare.

Galli. Onorevole presidente, debbo avvertire che il mio discorso tanto può riferirsi al capitolo 67, quanto al 72.

Per evitare confusione, mi metto a disposizione

del ministro e del presidente per il momento più opportuno.

Presidente. Si riserva di parlare sull'articolo 72?

Galli. Me ne rimetto al ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Parli quando vuole.

Presidente. Ma, scelga lei, onorevole Galli!

Voci. Parli! parli!

Presidente. Parli adesso, allora.

Galli. Parlerò dunque adesso. E premetto che non sollevai la questione nella discussione generale, nè discorsi su tutti i convitti nazionali, unicamente per essere breve, per essere pratico, e desiderando non si possa dire: *ab uno disce omnes*.

Dove una volta pregavano, e dove, stando alla cronaca, elegantemente peccavano, le ricche monache agostiniane di Santa Caterina, (*Si ride*) incamerati i beni e soppresso il monastero, venne fondato quello che si chiama oggi il Convitto nazionale Marco Foscarini, dotandolo di novanta posti, in diversa misura, gratuiti.

Le vicende, da quel tempo, non importa ricordarle. Fatto sta che il Convitto riuscì il più completo che immaginare si possa. Ottanta giovani, cinquanta a posto gratuito e trenta a posto semi-gratuito, possono avere l'istruzione ginnasiale e liceale, guadagnandosi il beneficio per esame, vale a dire come premio del merito. Hanno virtù da distinguersi dopo il liceo, mentre le famiglie mancano di mezzi per aiutarli in quella via che sembra facile perchè accalcata, e nella quale è pur tanto arduo farsi largo? Ecco che i migliori possono concorrere ai due posti universitari *Vittorio Emanuele* da lire 1000 annue ciascuno, a patto però che dopo ritornino, per tre anni, come istitutori nel Convitto. Così è assicurato l'avvenire di giovani valenti, e insieme il delicato ufficio di istitutore viene nobilitato. — Oppure vogliono percorrere gli studi universitari, senza impegni? Ed i migliori possono guadagnare uno dei dieci posti da annue 750 lire ciascuno, recandosi in una qualunque delle maggiori Università del regno. Non basta: forniti i corsi universitari, i migliori possono inoltre concorrere ad un posto di perfezionamento all'interno con 1200 lire, o di perfezionamento all'estero con lire 3000.

Nulla più onora un paese quanto questo: che l'intelligenza sia considerata come titolo e come ricchezza, e che la povertà non sia impedimento all'ingegno per raggiungere il sommo della cultura.

Ma badate, o signori: i posti gratuiti e semi-gratuiti provengono dalle rendite di fondazione per i beni incamerati. Ai posti universitari o di per-

fezionamento, si provvede con le rendite dell'istituto. E con le rendite dell'istituto si potè ampliare il locale in modo, permettetemi dire magnifico; e si poterono aprire scuole di scherma di ginnastica, di lingua francese, di lingua inglese, di lingua tedesca, di stenografia, di disegno; si poterono compiere ogni anno quei viaggi d'istruzione per le diverse città d'Italia che nella presente discussione udii desiderarsi da tanti onorevoli colleghi. Crebbe quindi la fama dell'istituto. Non solo i figli più valorosi delle famiglie meno abbienti, ma quelli delle famiglie più nobili e più ricche andarono a gara per entrare nel rinomato convitto. Mentre la media degli allievi fino al 1872, era di 72 allievi mercè il nuovo ordinamento, aumentò in guisa che oggi se ne contano 180, dopo aver respinte parecchie domande. I progressi negli studi sono tali, che nelle stesse statistiche del Ministero voi vedete il convitto Marco Foscarini, in capo agli altri...

Che cosa avreste dunque detto a voi stessi? Lasciate che quell'istituto proceda per la sua via; guardatevi dal toccarlo...

Il Ministero, mi duole di dirlo, e feci il possibile di non avere a dirlo qui, pensò tutto al contrario! Nè il mio giudizio può credersi malamente informato. Ho l'onore di essere nel Consiglio direttivo di quell'istituto uno dei due incaricati di rappresentare il Governo. So quindi tutto quanto il ministro potrà dirvi. Ma egli è appunto per ciò che certamente non giunse all'attenzione di lui, che io sono costretto oggi di parlare, dopo aver invano reclamato in privato contro un sistema che minaccia la nobilissima istituzione ed impedisce l'opera degli uomini più volenterosi.

Imperocchè, o signori, una strana idea si è fatta strada negli uffici del Ministero: far che i convitti men buoni vivano a spese di quelli che procedono ottimamente, come se il tarlo che rode l'uomo potesse cambiare a sè la natura, e mantenere all'uomo fiorente la vita!

L'assegno del Governo, esclusi i posti di fondazione, è di 12,000 lire annue, quante appena bastano per mantenere un locale vasto 160 are di cui 50 di fabbricato. Ebbene, una somma pari a questo importo ci fu tolta con un tratto di penna.

Si guardò il vitto; e malgrado che lo dimostrassimo eguale agli altri convitti, malgrado che con le mercuriali e con le condizioni eccezionali di Venezia, con le prove più palpabili, rendessimo evidente essere i confronti odiosi quanto vani, si decimò la spesa del vitto.

Un bel giorno si avverte che, in onta alle proteste, un migliaio o due di lire sarebbero pure falcidiate dal bilancio del Convitto. Nello stesso tempo si partecipa che i giovani convittori di non so quale città sarebbero venuti a visitare Venezia. Naturalmente disponiamo le cose in modo da riceverli a braccia aperte... Ma essi erano venuti con le migliaia di lire tolte al bilancio del Marco Foscarini.

Si giunse perfino a protestare: a Milano, a Torino, a Genova, per la lavanderia si spende tanto; voi a Venezia spendete tanto di più! Abbiamo dovuto ricordar a quell'ufficio del Ministero che Venezia, è vero, sorge in mezzo alla acque, ma che sono acque salse, per cui la roba da lavare deve mandarsi in campagna.

Che più? Per gl'inservienti è doveroso di cercare uomini i quali sappiano vincere non solo la materiale seduzione volgare, ma anche quella della cara genialità che circonda la gioventù. Per scegliere più sicuramente si preferiscono uomini che vengano dall'esercito. E il Ministero paga questi inservienti con 56 centesimi al giorno. Ha pensato una volta a fondare, che so io? una Cassa di mutuo soccorso. E il Consiglio di amministrazione credeva che il convitto potesse pagare per quella povera gente. Il Ministero lo negò; e per abituarla al risparmio, volle pagasse del proprio coi 56 centesimi al giorno.

Ma pazienza! Voi potreste dire: per lo meno avranno un buon vitto costoro.

E infatti così credeva anche il Consiglio di amministrazione. Ma a questi uomini fidati, a questi uomini scelti, a questi inservienti, che vengono preferiti, e, uscendo dall'esercito, avranno forse combattuto nelle patrie battaglie, o nelle inondazioni, o nei terremoti, o per mantenere l'ordine pubblico; a questi uomini il Ministero ordinò di provvedere con gli avanzi delle tavole!

Non vi meravigliate, o signori, se rileverò aver io fatto rispondere che gli avanzi noi li diamo ai... non uomini, ma avrete un'idea del sistema di persecuzione — è la vera parola — con cui si opprime uno dei principali istituti educativi del regno.

Edico: "io feci rispondere", per la ragione semplicissima che quando non si poterono far tacere i reclamanti, si rimproverarono le autorità dipendenti dal Ministero, onde ottenere che sopprimessero i reclami! Ora, mentre nel convitto Marco Foscarini — alla amministrazione del quale il Consiglio della provincia manda il suo presidente, testè nominato senatore, e il Consiglio comunale manda uno dei più distinti consiglieri; — mentre

tutti sono del pari convinti e protestano, io non rifuggo dall'assumere la responsabilità di qualsiasi reclamo appunto perchè, rappresentando il Governo, sentivo il dovere di fargli conoscere più aperta e più chiara la verità.

D'altra parte, come sarebbe stato possibile tacere?

Venezia è invasa dal colera nel 1886. E il Consiglio direttivo avverte le famiglie che l'Istituto non si chiude, gli allievi che non si rimandano, e che le famiglie le quali avessero voluto ritirare a casa i figliuoli, erano padrone di farlo; ma i giovani non si sarebbero più ricevuti per quell'anno.

Con questa ultima disposizione si evitava il pericolo che ritornassero giovani da luoghi infetti.

Con la prima si assumeva una gravissima responsabilità, ma si dava un esempio di alta educazione insegnando che in mezzo alla sventura l'uomo deve mantenersi fermo e sereno.

Moltissimi fra gli allievi rimasero: parecchi furono richiamati. Ma siccome erano richiamati per volontà delle famiglie, naturalmente esse continuarono a pagare la retta. Alla fine dell'anno rimasero perciò da 10 a 12,000 lire.

Sono mie, disse il Ministero. E con opera più ancora ingiustificabile, le cancellò dall'assegno normale dell'Istituto — come se rappresentassero un avanzo normale, come se fosse normale la specialità del caso, o si contasse sull'anormalità del colera per fare risparmi!

O signori, di tal guisa ci furono tolte, in complesso, lire 25 mila; e ne avvenne quello che doveva ineluttabilmente avvenire.

L'Istituto si trovò in *deficit*. Il prefetto, il provveditore degli studi, il Consiglio scolastico provinciale, tutte le autorità dipendenti dal Ministero riconobbero e deplorarono il *deficit* del bilancio. Lo stesso Ministero fu obbligato ad ammetterlo. Ed in questa condizione è oggi il fiorentissimo Istituto!

Io non voglio in modo alcuno attaccare persone. Voglio credere soltanto ad un errore della mente, travolta da questa smania morbosa di livellamento tra gli ottimi ed i men buoni convitti: mi limito quindi a rilevare due stranissimi errori, uno di metodo, l'altro di sostanza.

Errore di metodo.

Dice quell'ufficio del Ministero: non importa che abbiate un *deficit*: in capo a qualche tempo, poniamo alla fine dell'anno, pagherò io.

Ma non si accorge dei danni che derivano dal pagare dopo, o dal pagare tardi.

Nè dirò dei danni speciali che vengono al

convitto di Venezia per il gran numero dei posti gratuiti. Ma come provvedere buoni generi e provvederli a buon mercato, ed esser liberi coi fornitori anzichè diventarne gli schiavi, quando si devono far attendere i pagamenti? Imperocchè giova sapere che i mandati da sodisfarsi nel luglio in onta di tutte le sollecitazioni non lo erano ancora nel marzo dell'anno successivo!

Un errore di sostanza, ed è questo.

Per decreto reale tutti i giovani dei convitti nazionali devono pagare la retta di lire 800 annue. Il Ministero, invece senza nessun altro decreto reale, pretende di pagare i convittori di Venezia a lire 600. Ne viene, così, la conseguenza che i giovani più valenti, i quali acquistano un posto a premio del merito, mangiano per 600 lire; i meno valenti, che acquistano il mezzo posto, ricevono 300 lire dal Ministero, e 400 dalla famiglia, e mangiano per 700; ed i giovani che vengono senza aver data preventivamente prova di merito, e pagano del proprio, quelli mangiano per 800 lire!

Ora, delle due cose l'una; o i giovani meno abbienti e più bravi, voi li fate vivere a spese dei ricchi, ed è un'appropriazione indebita: spogliate i ricchi ed umiliate i poveri.

Ovvero voi volete che ognuno viva secondo quello che paga, ed allora voi create tre classi di allievi, per le quali bisogna fare tre specie di vitto, e mantenerle con una diversità che lascio a voi di giudicare se sia opera civile!

Onorevole ministro, io vi prego unicamente di questo: fate pagare all'Istituto ciò che la legge stabilisce che sia pagato!

E lasciatemi aggiungere un'altra considerazione perchè anche le memorie sono un tesoro; e quando si ritemprano nel passato, sorgono più gagliarde la saggezza dell'esperienza e la fede nell'avvenire.

Alessandro Paravia, letterato e poeta, che insegnò con tanto plauso nell'Università di Torino, e preparò quella gioventù che doveva far trovare in Torino una patria ai tanti esuli che l'avevano perduta, era di quest'Istituto. Attilio Bandiera, fucilato a Cosenza, in quelle terre napoletane che poi mandarono tanti prodi alla difesa di Venezia, era di quell'Istituto. Pietro Canal, il compagno nelle segrete di Mantova ad Alberto Cavalletto, ed insieme a Scarsellini ed a Zambelli, appiccato dall'Austria, era di questo istituto. E il numero 12 dei 40 esiliati veneti, l'onorevole Seismit-Doda oggi ministro del regno, era anche egli di quest'istituto. E di questo istituto erano i giovani che, durante la dife

di Venezia, mandavano pane e vino ai feriti e dormivano la notte sulla sedia perchè avevano dato il letto ai colerosi.

Sapete per quale ragione tanto spirito di patriottismo si manteneva in onta alla vigile oppressione straniera? Per una ragione che sfuggiva allo straniero: per l'ordinamento largo e generoso del convitto, per l'affratellamento che portava delle varie classi sociali, per l'emulazione degli ingegni chiamati da tutte le classi e da tutte le parti, perchè dove arde l'ingegno, ivi è sempre un altare di libertà. (*Benissimo!*)

E un'ultima cosa lasciatemi dire. Non ci è discussione sulla istruzione pubblica, in cui non si esprima il desiderio di vincere la lotta tra l'educazione liberale e la clericale. Ebbene, onorevole ministro, a Venezia due soli istituti esistono che possono darvi il segno di questa lotta, il convitto Marco Foscarini e il Seminario patriarcale, dove insegnano valenti professori.

Quale è la proporzione?

Il convitto nazionale Marco Foscarini conta 180 alunni; il Seminario non raggiunge i 30.

Non siete voi, ministro e patriotta, che lascierete spezzare le armi in mano. Voi al contrario mi farete vincere la causa per cui parlo ritornando al convitto le somme che gli sono dovute, poichè vi ho dimostrato, che questa è causa di giustizia e di libertà. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Giacchè la discussione si è aperta sui convitti nazionali, io darò facoltà di parlare all'onorevole Del Giudice. Così finiremo questo capitolo.

Del Giudice. Io per quella naturale discrezione che impone il tempo...

Crispi, presidente del Consiglio. La capissero tutti!

Del Giudice ...sarò brevissimo. Richiamerò l'attenzione del Governo e della Camera su un argomento, che interessa la dignità del paese e confido che non mi mancherà l'autorevole appoggio della Commissione del bilancio: giacchè ricordo che fin dall'anno scorso si trattò nella discussione della questione, sulla quale sono per richiamare l'attenzione della Camera.

Il mio egregio amico onorevole Gallo, nell'interpellanza, che ebbe a svolgere nel mese di giugno dell'anno scorso, diretta ai ministri della guerra e della pubblica istruzione, intorno ai convitti militarizzati, ebbe la felice idea di richiamare l'attenzione del Governo sulla deficienza, che si avverte in Roma di un convitto nazionale annesso al ginnasio ed al liceo.

Il mio egregio amico disse allora che proba-

bilmente l'onorevole ministro non aveva avuto ancora il tempo di pensarci; e se queste parole erano dirette all'onorevole Boselli certo la cosa era fondata, vista la brevità del tempo dal quale egli aveva preso a dirigere il Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole ministro rispose allora ricordando le pratiche, che ci erano state in proposito, fin da quando reggeva il Ministero della pubblica istruzione l'onorevole Baccelli e concluse col dire che egli vi aveva pure rivolta la sua attenzione.

Veramente le pratiche per la fondazione a Roma di un convitto nazionale, rimontano anche ad una epoca anteriore al ministro Baccelli, perchè fu negli ultimi anni dell'amministrazione del compianto Desanctis che, per iniziativa del prefetto di Roma, che qui cito a titolo d'onore, furono a quest'uopo aperte trattative tra il Consiglio comunale, il Consiglio provinciale ed il Governo.

Bonghi. Per fare che cosa?

Del Giudice. Lo dico subito.

Queste pratiche ebbero il loro maggiore incremento durante l'amministrazione dell'onorevole Baccelli, perchè si sa quanto questo nostro egregio collega prenda interesse a tutto ciò, che può contribuire al miglioramento ed alla grandezza di Roma.

E poichè l'onorevole Bonghi interrompendomi domanda: per far cosa? Dirò subito che le trattative tra il Governo la provincia ed il comune, consistevano in ciò: che la provincia avrebbe ceduto tutto ciò che appartiene all'istituto del convitto provinciale, cioè il palazzo Clementino e due possedimenti, che ha nelle vicinanze di Roma e che rappresentano un valore abbastanza elevato, offrendo oltre a ciò di concorrere per 25 mila lire all'anno al mantenimento del convitto nazionale e che il municipio si mostrava anch'esso pronto a concorrere alla costruzione di quella parte di edifici, che in virtù della legge gli è imposta pel liceo, pel ginnasio e per le scuole tecniche, ed oltre a ciò offriva un concorso annuo di 15 mila lire.

Le trattative erano andate tanto avanti, che si era perfino determinata l'area dove l'edificio avrebbe dovuto sorgere; credo a Piazza Dante, anzi al Ministero della pubblica istruzione ci deve essere la pianta dell'istituto, che qui si doveva costruire.

Ma pare che al Governo sia mancato l'anima di venire alla Camera, a chiedere i fondi del concorso, che sarebbe stato necessario da parte sua; quantunque, visto che provincia e comune

intendevano concorrere con 40,000 lire all'anno, pel mantenimento del convitto, e che, naturalmente, una egregia somma si sarebbe raccolta col pagamento delle rette degli alunni, sarebbe bastato al Governo un molto mite concorso per il quale, evidentemente, il voto della Camera non sarebbe mancato.

Ora, io pregherei l'onorevole ministro di ricordare in che senso rispose al mio amico Gallo, nella estate scorsa, quando asserì che egli aveva rivolto la sua attenzione su questo grave argomento. Imperocchè pare a me, per dire giusta la frase, che sia semplicemente vergognoso pel nostro paese, che le famiglie italiane le quali vogliono educare i loro figli in Roma, siano obbligate a ricorrere ad istituti i quali, quando non sono in contradizione con l'indole dei tempi, sono certamente molto al di sotto di quel che le esigenze attuali della cultura richieggono.

Io invito formalmente l'onorevole ministro ad adoperarsi perchè questa che, ripeto, pare a me una vergogna pel nostro paese, abbia a cessare. Non comprendo come nella capitale del regno debba mancare quello di cui è provvisto ogni più modesto capoluogo di provincia. Ed io mi permetterò d'invitare anche l'onorevole presidente del Consiglio, che ha un così alto concetto della grandezza di Roma, ad adoperarsi con la sua autorevole parola presso il suo collega della pubblica istruzione, perchè siano condotte efficacemente le pratiche necessarie per togliere in un tempo non lontano, questo che, ripeto, è un danno ed una vergogna pel nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Anzi tutto, mi piace dichiarare all'onorevole Galli, che il Governo ha piena fiducia in coloro che reggono il convitto Marco Foscarini; che sa che quel convitto si tiene sempre all'altezza delle nobili e generose tradizioni delle quali egli ha tanto calorosamente parlato; e che l'amministrazione di esso è regolata colà nel modo più diligente, e produce i migliori effetti.

Eguualmente non vi è alcun dubbio che quella fusione provvida delle classi, della quale egli ha parlato, continua sempre utilmente in quello istituto.

Io credo che non interpreterei il desiderio suo e della Camera seguendolo nell'esame delle cifre e dei fatti da lui esposti: spero che si vorrà appagare della mia risposta.

Io ho inteso oggi da lui i fatti che egli volle qui pubblicamente venissero a notizia mia.

Io avrei una serie di altri fatti da esporre.

Galli. Li dica!

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. La Camera vuole sentirli? Li accennerò sommariamente.

Il trattamento che si fa nel convitto di Venezia è uguale a quello degli altri convitti pienamente governativi: 600 lire per i posti gratuiti e 300 per i semi-gratuiti si pagano così a Venezia come negli altri istituti: a Venezia si è provveduto, secondo che richiese l'amministrazione, con cospicue somme per tutti i lavori utilissimi e importantissimi che si sono fatti: le economie non furono irragionevolmente richieste nè imposte dal Governo, ma ammesse dall'amministrazione stessa. Mi si afferma che oggi tutta la vertenza sia su questo punto: che il Governo crede che l'amministrazione possa contentarsi di avere per i bisogni ordinari lire 25,000 di meno sulla somma che si corrispondeva quando il bilancio del convitto era impegnato in gravi spese pel fabbricato del convitto stesso; mentre quell'amministrazione crede di non potere consentire a diminuzione di oltre a 13,000 lire.

Ora se veramente la vertenza si riduce a questo, comprende l'onorevole Galli che senza intrattenere la Camera, si può trovare il modo di intendersi.

Si potrà discutere se gli inservienti abbiano un salario adeguato; ma il fatto è che nel Convitto Foscarini di Venezia, sono pagati come in tutti gli altri, essendo i salari e le indennità di vitto stabiliti da apposito organico approvato per tutti i Convitti con decreto ministeriale.

Sul bilancio dello Stato a ciascuno dei Convitti pienamente governativi si assegna quanto gli è necessario pel suo mantenimento; e per ciò le somme assegnate possono d'anno in anno variare; come possono variare nell'anno stesso; e queste variazioni alla fine dell'esercizio si determinano dal Consiglio d'amministrazione con apposito verbale. Le economie che annualmente si verificano, sono date (questo è vero) ad altri convitti che si trovano in più cattive condizioni; ma ciò si fa affinchè in questi ancora si possano avere i bilanci pareggiati e si possa provvedere agli edifizii che quasi da per tutto sono difettosi e taluni abbisognano di urgenti restauri.

Quindi il punto da determinare è questo: il convitto di Venezia ha avuto ed ha tutto quanto deve avere? Se sì, non può certo aver diritto alle economie suddette che si ottengono anche in grazia dell'amministrazione del Convitto stesso, amministrazione (lo dico a titolo d'onore) molto provvida e giudicata lodevole anche da recenti ispezioni fatte colà. Se no il Governo deve prov-

vedere sempre non solo a ciò che è strettamente necessario ma anche a ciò che è utile al progresso del convitto medesimo, ed in questo caso io sarò con l'onorevole Galli d'accordo. Ma io soggiungo: le economie sono spontaneamente fatte dall'amministrazione pur sicura di provvedere già ai servizi, od imposte irragionevolmente dal Governo?

Nella prima ipotesi io non sarò con l'onorevole Galli, nella seconda dovrei esser con lui.

Posti così i fatti, conceda la Camera che io non scenda ad altri particolari per rispondere, dovendo bastare la mia dichiarazione che il Governo provvederà, secondo le leggi e i regolamenti in vigore, ai bisogni di quell'importante Istituto. Ringrazio l'onorevole Galli delle informazioni che egli mi ha date, e senza dubbio ne terrò conto.

In quanto all'onorevole deputato Del Giudice, io non ho dimenticate le cose dette in questa Camera ed al pari di lui e dell'onorevole Gallo sono impaziente di veder sorgere in Roma anche un convitto nazionale. Io andai anche a veder dei locali molto adatti a ciò: sono entrato in trattative per l'acquisto di un determinato stabile. In queste trattative ho proceduto d'accordo col municipio, nè esse sono rotte. Solamente, come avviene in tutte le trattative, v'è qualche punto da chiarire.

Ho ragione di sperare che il municipio starà sino alla fine d'accordo col Governo su questa questione del convitto; ma è mestieri che io abbia con me ferma nei suoi precedenti impegni anche la provincia di Roma. Ora io, senza dire particolarmente delle trattative con essa, mi limito a ripetere che questo io desidero: che tutti quanti i buoni cittadini romani, influenti nell'amministrazione provinciale, facciano sì che siano assecondati i miei inviti ed i miei sforzi, e che non prevalga in essa il desiderio di dar vita ad un istituto speciale provinciale che priverebbe il Convitto nazionale di un concorso necessario e creerebbe una duplicazione inopportuna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Io non avea torto appellandomi dal Ministero al ministro, e lo ringrazio dei cortesi affidamenti, che dati da lui diventeranno realtà di fatto. Non posso però commuovermi agli elogi, per quanto larghi, sulla diligente amministrazione del convitto che merita la piena fiducia. Parmi infatti che se la diligente amministrazione avesse meritata la piena fiducia, il Ministero avrebbe dovuto provarlo col

tener conto delle sue relazioni e de' suoi reclami sull'andamento dell'Istituto.

Mi permetto anche di soggiungere che certe dichiarazioni produssero in me un sentimento di pietà profonda. La dichiarazione, per esempio, che l'amministrazione del Convitto Marco Foscarini è proprio quella che propose le economie e se ne trovò contenta! Onorevole ministro, non esiste atto del Consiglio d'amministrazione che non sia una protesta contro quello che, mi perdoni l'onorevole presidente se la parola è troppo chiara diventò un vero trafugamento di somme dovute.

Si accettarono economie per 11,000 lire! Dite che si subirono: ad ogni modo non furono invece accollate al Ministero altre spese alle quali il convitto sopperiva da sè?

E basti questo: col processo verbale 27 marzo 1888 inviato al Ministero, il Consiglio d'amministrazione diceva: (*legge*) " il bilancio del 1888 approvato con una deficienza di lire 9,084.84 mette ad una dura prova quest'Amministrazione, la quale non so come potrà condurre la gestione in mezzo a tanti bisogni di un Istituto di oltre 200 persone aventi il vitto e l'alloggio. Si è questo il primo anno della sua fondazione che si trova dopo tre mesi di esercizio, in base al proposto bilancio, con un preventivo in cui si trovano esquisite gl'introiti e le spese. "

Tale è il modo che dal Ministero si chiama accettazione d'economie!

Ma lasciamo pure di palleggiare le cifre; la questione alla Camera si presenta semplicissima.

Che cosa domando io?

La pura e semplice esecuzione del decreto reale che regola la pensione per i convittori.

Vi manca il Ministero?

È presto dimostrato.

Il Ministero (ed è questo tutto il segreto del sistema col quale ci vennero prese 25,000 lire) il Ministero scrive (*legge*) " Non si ha certo idea di usare per Venezia un trattamento differente (dagli altri convitti nazionali) imperocchè i posti gratuiti istituiti e mantenuti a spesa totale del Governo, sono posti a 600 lire ciascuno, così a Torino come a Genova; e quelli semi-gratuiti a lire 300 come a Napoli; sebbene in quei convitti la retta per i paganti sia di 800 lire, come a Venezia. "

Or bene, tante frasi e (per dirla con personaggio famoso del Geldoni) e tante spiritose invenzioni.

Il decreto reale che fissa la retta per i convittori è del 1874 e dice questo: (*legge*) " Considerando che la retta stabilita ora in diversa misura per

i vari convitti nazionali, *non corrisponde più alle presenti condizioni economiche del paese*, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'interno reggente il portafoglio dell'istruzione pubblica abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: La retta degli alunni nei convitti nazionali è fissata nella somma di lire 800 per quelli segnati sotto la lettera *A*, e di lire 600 per quelli segnati alla lettera *B* dell'elenco unito al presente decreto. »

Ora nell'elenco lettera *A* si indicano i convitti nazionali di « Genova, di Milano, di Napoli, di Palermo, di Torino e di Venezia. »

Mentre stabilisce dunque così chiaramente la pensione per tutti questi convitti in lire 800, come può il Ministero pretendere di pagare lire 600?

Mentre un decreto, che è legge per i convitti stabilisce, ed è giusto, che il convitto nazionale *Marco Foscarini* sia di prima categoria a lire 800 perchè la volontà di un impiegato qualunque, lo vuol considerato a lire 600, di seconda categoria?

E vi potrei dire, o colleghi, che con tanta attenzione seguita la incredibile storia, essere diverse le quistioni fra gli altri convitti e Venezia; perchè in quelli i posti gratuiti sono una elargizione del Governo, nel *Marco Foscarini* sono un diritto proveniente dalle rendite della fondazione.

Potrei farvi inoltre vedere, come sieno assolutamente diverse anche le conseguenze, avvegnachè i posti gratuiti nel convitto di Genova, nel convitto di Torino o di Milano si contino quasi sulle dita: in nessuno credo raggiungano la cifra di 20, ed anzi nel convitto di Napoli, nemmeno si trovino posti interi gratuiti, ma soltanto alcuni pochissimi posti semigratuiti.

Come vorreste paragonare gli effetti economici prodotti dai posti governativi in questi convitti, cogli effetti prodotti nel *Marco Foscarini*, dove i posti governativi ammontano ad ottanta?

Ma dove è la logica in coloro i quali continuano questa che non mi perito di chiamare nuovamente una persecuzione contro il convitto *Marco Foscarini*, e contro la quale conviene lo si sappia per giudicarmi, reclamo dopo aver invano insieme ai colleghi miei, pregato in tutti i modi per anni?

E come in quell'ufficio del Ministero poteva sorgere un dubbio sulla somma delle pensioni da corrispondersi?

Forse che al Ministero non si conoscono le circolari del Ministero?

Dopo, infatti, il decreto del 1874, quantunque non ci fosse bisogno di una declaratoria, poichè

è assurdo che un ministro stabilisca una retta di pensioni, e pensi di dare meno ai giovani che il Governo assume di mantenere, pure fu fatta questa declaratoria.

In seguito al decreto 22 giugno 1874 che accrebbe fino a lire 800 la retta dei convitti, taluno aveva sollevata la questione se gli alunni godenti il loro posto semigratuito dovessero pagare la mezza retta di lire 400 oppure quella di 300.

E il ministro con nota 17 settembre 1874 numero 10119 ordinò che il pagamento per i mezzi posti gratuiti e quindi per i gratuiti fosse quale veniva indicata nel decreto 400 ed 800.

Se anche un dubbio fosse stato possibile la declaratoria ministeriale l'aveva tolto, quattordici anni fa.

Ma esiste qualche cosa di più curioso, onorevoli colleghi.

È avvenuto testè il trasferimento al convitto nazionale di Milano di un giovane, alunno con posto gratuito nel convitto di Venezia *Marco Foscarini*, in forza di decreto ministeriale.

Lo credereste? Fu interpellato il Ministero intorno alla pensione, da corrispondersi per quel giovane al convitto di Milano. Il Ministero rispose e dichiarò udite! « dover essere la retta di lire 800 pagabile a trimestri posticipati, dietro stato di presenza, inviato dalla direzione del convitto medesimo, e *depurata della tassa di ricchezza mobile* come si pratica per i posti governativi. »

Ma che dunque?

C'è un decreto che stabilisce la retta in lire 800 ed un vostro ufficio, vuol pagarla al *Marco Foscarini* in lire 600? Il Ministero stesso ordina: pagate per me lire 800, e poi volete che noi ne riceviamo 600?

Lascio i commenti. Dico solo che quando vedo tante leggi per l'avvenire, io rispondo va bene: ma non tralasciamo di fare ciò che è alla portata della nostra mano. Sacra è a tutti la gioventù; preparandoci alle battaglie della vita, come Ettore per Astianatte, prendiamola caramente sulle braccia, col desiderio si dica: fu migliore dei padri. E poichè in questo vi ho consenziente e vi riconosco maestro, se fui obbligato a parlare, per finire uno stato di cose intollerabile, deh lasciatemi concludere che conto sulla vostra promessa e sul vostro animo elevato. (*Bene!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 66.

Capitolo 67. Concorso dello Stato nelle spese di mantenimento dei regi licei ginnasiali e convitti nazionali annessi, istituiti nelle provincie

napoletane con la legge 10 febbraio 1861, lire 636,661.33.

Capitolo 68. Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi, lire 44,000.

Capitolo 69. Assegni, borse di studio e sussidi a studenti dei licei e dei ginnasi, lire 42,871.06.

Capitolo 70. Sussidi ed assegni ad istituti di istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo di incoraggiamento, ad istituti di istruzione secondaria classica, lire 176,681.87.

Capitolo 71. Propine di esami nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse di iscrizione ai comuni delle antiche provincie (*Spesa d'ordine*), lire 355,000.

Capitolo 72. Convitti nazionali - Personale (*Spese fisse*), lire 304,606.58.

Capitolo 73. Convitti nazionali - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di congedo regolare del personale addetto ai convitti, lire 4,400.

Capitolo 74. Assegni fissi ai convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali, lire 127,354 e centesimi 10.

Capitolo 75. Convitti nazionali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento, lire 43,400.

Capitolo 76. Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi, lire 103,775.35.

Spesa per l'insegnamento tecnico, professionale e industriale. — Capitolo 77. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale (*Spese fisse*), lire 3,120,000.

Capitolo 78. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo d'insegnanti; remunerazioni e sussidi - Assegni fissi per spese di ufficio alle Giunte locali di vigilanza, lire 42,000.

Capitolo 79. Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio, lire 81,100.

Capitolo 80. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali; a Società e Circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad Istituti industriali e professionali, lire 90,000.

Capitolo 81. Spese per la giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nau-

tici - compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti, lire 25,000.

Capitolo 82. Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso gli istituti tecnici e nautici, lire 85,000.

Capitolo 83. Premi e borse di studio ad alunni degli istituti tecnici e nautici delle scuole nautiche e speciali, lire 27,800.

Capitolo 84. Propine ai componenti le commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza (*Spesa d'ordine*), lire 80,975.

Capitolo 85. Scuole tecniche - Personale (*Spese fisse*), lire 2,680,000.

In seguito alla deliberazione presa dalla Camera, anche questo capitolo deve esser tenuto sospeso, poichè ad esso si riferisce pure la nota di variazione presentata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, d'accordo col ministro del tesoro. La Commissione, come ho già detto, riferirà lunedì su questo capitolo.

Capitolo 86. Scuole tecniche - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo; compensi per insegnamenti speciali, remunerazioni e sussidi eventuali, lire 33,000.

Capitolo 87. Scuole tecniche - Sussidi alle scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio alle scuole tecniche governative, lire 155,084.

Capitolo 88. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane (Decreto prodittoriale 17 febbraio 1861), lire 35,000.

Capitolo 89. Premi e sussidi ad alunni delle scuole tecniche governative distinti negli studi e privi di mezzi di fortuna, lire 3,000.

Capitolo 90. Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (*Spesa d'ordine*), lire 45,803.33.

Spesa per l'istruzione normale magistrale ed elementare. — Capitolo 91. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale (*Spese fisse*), lire 1,328,076.60.

Anche per questo capitolo è stata presentata una variazione sulla quale la Commissione riferirà lunedì per quanto si riferisce allo stanziamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Io mi sono rallegrato quando dianzi l'onorevole ministro dell'istruzione ha dichiarato che l'insegnamento nei ginnasi e nei licei va

progredendo, e ciò per le assicurazioni che gli vennero date da persone autorevoli. Questo mio rallegramento è maggiore, inquantochè dalla lettura delle relazioni della Giunta centrale per le licenze liceali mi ero formato un diverso giudizio.

Queste relazioni erano scritte da persone competentissime, quali il senatore Tabarrini e l'illustre professore Giosuè Carducci, e in esse si lamenta altamente la decadenza degli studi nel corso ginnasiale e liceale, specialmente nelle prove della lingua italiana.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Il Carducci è di un'altra opinione.

Merzario. Veramente io non sono mai stato di quest'avviso, per quel poco di pratica che ho delle nostre scuole, perchè mi parve notare un miglioramento negli insegnanti e negli alunni.

Ma mi avvenne che per caso mi cadesse sotto gli occhi un decreto recente, relativo alla licenza elementare, pubblicato il 4 corrente nella *Gazzetta Ufficiale*, che mi ha fortemente impressionato. È cosa in apparenza di poco momento, ma certamente grave nella sostanza, imperocchè potrebbe compromettere il buon andamento di alcune nostre scuole, o per lo meno prestare occasione ad alcuni insegnanti di scusarsi, se gli studi non andranno bene.

Finora l'ammissione ai ginnasi, alle scuole tecniche, alle scuole preparatorie normali, veniva dato dietro esame di Commissioni composte da insegnanti dei detti istituti. Quindi vi era una garanzia dell'attitudine dei giovanetti ad entrare nel ginnasio, nelle scuole tecniche e normali; o per lo meno, quando gli insegnanti li avevano ricevuti come idonei nelle rispettive classi, essi erano in molta parte responsabili della riuscita degli scolari ricevuti in buono stato e tenuti a scuola durante l'anno.

Ora che cosa può nascere dalla applicazione del decreto ministeriale pubblicato il 4 corrente mese nella nostra *Gazzetta Ufficiale*, che porta la data del 9 maggio? nasce da quel decreto che la licenza che si rilascia, finita la quarta classe elementare in qualsiasi comune del regno, basta per sè a dar facoltà ai giovinetti di entrare nella prima ginnasiale nella prima tecnica e nei corsi preparatori delle scuole normali senz'altro esame.

A me il fatto parve gravissimo, imperocchè quale responsabilità potrà attribuirsi agli insegnanti dei ginnasi, delle tecniche e delle normali, se qualunque giovinetto si presenti ad essi con un pezzo di carta rilasciato da un maestro di un villaggio dove ci sia una quarta elementare, andrà a se-

dere nella sua scuola, e dovrà essere ritenuto abile e maturo per sedervi degnamente?

Ecco cosa dice questo decreto.

“ Art. 1. La licenza delle scuole elementari, conseguita a tenore degli articoli 98, 99 e 100 del regolamento 16 febbraio 1888, è titolo sufficiente per l'ammissione senza esame alla prima classe del ginnasio, della scuola tecnica e dei corsi preparatorii alla scuola normale. ”

E gli articoli 98 e 99 del regolamento dicono:

“ Art. 98. In tutti i comuni, che hanno scuole elementari superiori, avranno luogo a termine del corso gli esami di licenza elementare superiore. ”

“ Art. 99 (e questo è importantissimo). Tali esami saranno dati da due maestri delle classi medesime o da uno di essi e dal direttore delle scuole, sotto la presidenza del direttore didattico o di una persona delegata dal municipio. ”

“ Qualora vi sia un solo maestro per le classi superiori e manchi il direttore didattico, il delegato scolastico chiamerà a far parte della giunta un insegnante delle inferiori. ”

Dimodochè abbiamo una Giunta esaminatrice composta di due maestri di grado superiore elementare in qualche città o capoluogo, e talvolta in un villaggio del maestro di terza e quarta, e del suo compagno di seconda e prima, e di una persona qualunque scelta dal delegato scolastico o dal Municipio. Ebbene questa giunta esaminatrice così fatta avrà diritto di rilasciare certificati di licenza elementare, e i giovinetti armati di questo foglio avranno diritto alla loro volta di entrare nella prima classe dei ginnasi e delle tecniche di Roma, di Torino, di Milano, di Napoli e via dicendo; e i direttori e professori di queste scuole avranno l'obbligo di accettarli, e poi avranno la responsabilità di istruirli, e l'onta alla fine dell'anno di sentirsi dire, se alcuni non riesciranno agli esami di promozione, che li han ricevuti in buon stato, e non seppero ben istruirli. Ma, in nome del cielo, in un villaggio di 3 o 4,000 abitanti, dove c'è una 4ª elementare, che cosa possono imparare i ragazzi? Come mai si può pretendere o sperare di prepararli colà con due maestri elementari, alla scuola tecnica, al ginnasio, alla scuola normale?

Già adesso si lamentano i professori delle Università perchè arrivano loro dei giovani non del tutto preparati nelle lettere. Questi professori si lamentano giustamente, imperocchè essi devono occuparsi della scienza ossia del pensiero, e non già della forma ossia della veste da darsi al pensiero, che è la dote che gli alunni devono portar alla Università dalle scuole secondarie.

Alla loro volta i professori dei licei si lamentano dei colleghi del ginnasio che non preparano abbastanza i giovani da essi istruiti; e i professori del ginnasio si lamentano anch'essi della merce non buona, che loro arriva dalle scuole elementari; così i maestri delle tecniche ripetono, che nelle scuole elementari non viene conferita una istruzione adeguata agli alunni, perchè abbiano a proseguire onorevolmente.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha la bontà di leggere il secondo articolo del decreto?

Merzario. Ma il secondo dice: " Tutti i comuni che hanno scuole elementari superiori... „

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. No, il secondo articolo del mio decreto.

Merzario. Il secondo articolo è questo che io ho copiato dalla *Fazzetta Ufficiale*.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono stabiliti cinque anni, secondo il mio decreto.

Dove ci sono i quattro anni, vi è poi l'esame d'ammissione.

Merzario. A forma della legge sono quattro le classi elementari. Noi dobbiamo stare alla legge. Se poi coi regolamenti e decreti si vogliono cambiare le leggi, è un'altra cosa. La legge divide le scuole elementari in inferiori e superiori; inferiori, la prima e la seconda, superiori, la terza e la quarta. Ora, secondo il decreto nuovo, in base alla legge, un giovinetto che, abbia ottenuto il certificato di licenza, finita la 4ª classe, ha diritto di entrare nei ginnasii, nelle scuole tecniche, e nei corsi preparatorii delle scuole normali. Io sto alla legge.

Per me il fatto è grave, perchè ci tengo che gli studi abbiano a innalzarsi e non a decadere. Sono d'accordo coll'onorevole ministro essere un po' esagerate le voci che gli studi secondari vadano di male in peggio: credo che siasi guadagnato in questi ultimi anni.

Ma appunto perchè questi studii abbiano a crescere e rifiorire, noi dobbiamo cercare di tenerli in onore con esami rigorosi, con responsabilità distinte, con severa disciplina. A ciò parmi che tenda con particolare amore l'egregio signor ministro dell'istruzione; ma a ciò nuoce, a mio avviso, e nuocerà molto il suo decreto del 9 maggio.

Ho fatto questa domanda non per altro fine fuor quello di aver chiarimenti, e di tranquillizzare l'animo mio. Lo creda l'onorevole ministro, che anch'io al pari di lui ci tengo molto alla prosperità e all'onore degli studi nel nostro paese: se riescirà a persuadermi che Ella fece

cosa utile e bella, gliene sarò gratissimo, ma sarà un po' difficile il persuadermi.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Salvo a continuare la discussione lunedì, do subito questo schiarimento. Secondo i nuovi regolamenti io ho inteso contemplare i casi in cui la licenza è data dopo cinque anni di scuola elementare; per chi è sfornito di questa licenza è sempre necessario l'esame di ammissione. Lunedì ne riparleremo.

Il deputato Baccelli rivolge una interrogazione al presidente del Consiglio.

Presidente. È stata presentata alla Camera un'interrogazione dell'onorevole Baccelli Guido al presidente del Consiglio, della quale do lettura :

" Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio s'egli creda che il municipio di Roma sia obbligato di proseguire a sue spese le opere comprese nei 30 milioni del concorso governativo, quando questa somma fosse esaurita. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere.

Crispi, presidente del Consiglio. La risposta la faccio subito, ed è molto semplice.

Nessuno ha mai creduto, nè coloro che fecero la legge, nè il Governo che deve applicarla, che per le spese governative il comune di Roma possa o debba sopperire del suo, se le somme iscritte non bastano.

Baccelli Guido. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, tanto più che queste sono in perfetto accordo con altre già fatte in quest'aula, e che serviranno a togliere ogni diffidenza anche in rapporto ad una questione, che ieri sera si svolse nel Consiglio municipale.

Lo ringrazio vivamente.

Dichiarazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Sono più giorni che è stata presentata una domanda di interrogazione diretta al ministro di agricoltura o commercio dall'onorevole Tittoni. L'onorevole presidente del Consiglio si era incaricato di comunicare la domanda al suo collega. Lo prego ora di dire se e quando intenda rispondere.

Crispi, presidente del Consiglio. Il mio egregio collega mi ha incaricato di dire agl'interroganti che egli risponderà nella prima seduta mattutina, in seguito alle altre interpellanze e mozioni.

Presidente. Dopo che sia esaurita la mozione dell'onorevole Cavallotti?

Crispi, presidente del Consiglio. Sissignore.

Presidente. Dunque lunedì mattina il seguito della mozione dell'onorevole Cavallotti, quindi la interrogazione dell'onorevole Tittoni. Alle 2 seduta pubblica pel seguito di questa discussione.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

Seduta antimeridiana.

1. Svolgimento di una mozione del deputato Cavallotti ed altri circa i risultati dell'inchiesta sulla vertenza Durando-Piccoli.

2. Interrogazione del deputato Tittoni ed altri circa la non avvenuta pubblicazione del regolamento per la legge 24 giugno 1888, n. 5489.

Seduta pomeridiana.

1. Verificazioni di poteri (Elezione del collegio di Bologna II; eletto Musini).

2. Si continua la discussione sul disegno di

legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90. (37)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889 90. (39)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90. (38)

5. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

6. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (89)

7. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri, e furieri del Corpo Reale Equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465. (100)

8. Autorizzazione ai comuni di Musellaro, Barisciano ed altri per eccedere la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti. (83)

9. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel Municipio. (17)

Per il Capo dell'ufficio di revisione
CAV. EMILIO PIOVANELLI.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fbireno)